

Rassegna Stampa

di Lunedì 11 maggio 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
11	Domenica (Il Sole 24 Ore)	10/05/2020	<i>IL CANTIERE, PEZZO PER PEZZO (F.Irace)</i>	3
1	Domenica (Il Sole 24 Ore)	10/05/2020	<i>IL PONTE DI GENOVA DI FERRO E DI ARIA (F.Irace)</i>	6
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	11/05/2020	<i>SUPER BONUS NEL CATALOGO CASA (C.Dell'oste/G.Latour)</i>	8
26	L'Economia (Corriere della Sera)	11/05/2020	<i>PICCOLE E GRANDI OPERE MENO BUROCRAZIA IN CANTIERE (I.Trovato)</i>	12
12	Italia Oggi Sette	11/05/2020	<i>EDILIZIA, CON IL DECLASSAMENTO MENO ONERI MA IVA A RISCHIO (F.Ricca)</i>	13
Rubrica Sicurezza				
1	Il Sole 24 Ore	11/05/2020	<i>SANIFICAZIONE, AL 60% IL CREDITO D'IMPOSTA (M.Casadei/M.Marraffino)</i>	15
1	Corriere della Sera	11/05/2020	<i>FONDI, LOBBY, POLITICA: CHI COMANDA ALL'OMS (M.Gabanelli/S.Ravizza)</i>	17
Rubrica Imprese				
18	Il Sole 24 Ore	11/05/2020	<i>ACQUISTO DI ECOBONUS: VA RIPENSATO IL PRELIEVO SUL "DIFFERENZIALE" (G.Gavelli)</i>	20
10	L'Economia (Corriere della Sera)	11/05/2020	<i>ATECO IL FANTASMA DELLE FILIERE I CODICI CAMBIERANNO (MA LENTAMENTE) (D.Di Vico)</i>	21
1	Italia Oggi Sette	11/05/2020	<i>UNA RIPRESA A FORMA DI U (R.Tomasicchio)</i>	22
5	Italia Oggi Sette	11/05/2020	<i>INIEZIONI RAPIDE DI LIQUIDITA' (G.Provino)</i>	24
7	Italia Oggi Sette	11/05/2020	<i>DPI, COUNTDOWN PER I RIMBORSI (R.Lenzi)</i>	26
8	Italia Oggi Sette	11/05/2020	<i>RILEVANTE LA CRISI PRE COVID-19 (R.Lenzi)</i>	28
Rubrica Economia				
7	Domenica (Il Sole 24 Ore)	10/05/2020	<i>LE REGIONI HANNO 50 ANNI MA IL BILANCIO E' MAGRO (S.Cassese)</i>	30
1	Il Sole 24 Ore	11/05/2020	<i>PER COLF E BADANTI MILLE EURO D'INDENNITA'</i>	31
Rubrica Altre professioni				
13	Il Sole 24 Ore	11/05/2020	<i>LAVORO SMART IN 2 STUDI SU 3 MA POCO STRUTTURATO (D.Aquaro)</i>	35
3	Italia Oggi Sette	11/05/2020	<i>IL VIRUS? GIA' DA LUGLIO GLI EFFETTI TENDERANNO A SCEMARE</i>	38
Rubrica Università e formazione				
43	Italia Oggi Sette	11/05/2020	<i>ANCHE L'APPRENDIMENTO PROFESSIONALE SI FA DA REMOTO</i>	39
26	Corriere della Sera	11/05/2020	<i>L' ELITE NON FA PAURA SE E' FRUTTO DELL'IMPEGNO E NON DEL CENSO (S.Rossi)</i>	40

Grandi opere. Il nuovo viadotto di Genova descritto in ogni sua componente, dalle sottofondazioni alle pile, dall'impalcato (su cui corre la strada) ai pannelli fotovoltaici

Il cantiere, pezzo per pezzo

Fulvio Irace

Il nuovo ponte di Genova poggia al suolo tramite pile in cemento armato, alte i 45 metri, che sorreggono l'impalcato su cui corre la strada. I lavori sono partiti però dalle imponenti opere di sottofondazione per predisporre la base su cui poggia tutto il manufatto: i pali delle sottofondazioni sono a loro volta uniti da plinti in calcestruzzo armato su cui poggiano le pile.

Le pile sono l'elemento caratterizzante dell'intero progetto, per cui ad esse sono state dedicate molte attenzioni sia in fase di disegno che di realizzazione: la scelta, ad esempio, di una sezione che segue la geometria dell'ellisse elimina ogni angolo retto e consente alla luce di "scivolare" sulla superficie, mitigando l'impatto ambientale.

Sin dai primi disegni si può notare come la pila sia dotata in alto di due appoggi (che Piano chiama "menischi" per l'evidente analogia anatomica col ginocchio) che isolano l'impalcato dai suoi sostegni rendendo il ponte strutturalmente antisismico. Questi elementi di appoggio sono uno dei punti caratterizzanti del progetto sotto il profilo strutturale e formale: vi confluiscono infatti tutti gli sforzi che vengono poi trasmessi alle fondazioni e la loro sezione, rastreman-

dosi gradualmente dall'impalcato alla testa delle pile, separa e distanzia i due elementi, così da mettere in risalto solo il loro punto di contatto e rafforzare la continuità visiva della scocca del ponte.

Questi "menischi" consentono inoltre al ponte di "respirare" senza che vi siano influenze sulla sua stabilità e resistenza, anche in presenza di inevitabili processi di dilatazione e contrazione nelle diverse condizioni climatiche.

L'impalcato è una struttura realizzata in acciaio e calcestruzzo: la parte in acciaio è costituita da 3 conci trasversali (con lamiere di differenti spessori per una larghezza totale di 26 metri) con una forma che ricorda la carena di una nave; la sua sagoma si riduce gradualmente verso le estremità, attenuandone l'impatto visivo. L'utilizzo di un colore chiaro per la verniciatura degli elementi in acciaio contribuisce inoltre a rendere il ponte luminoso, armonizzandone la presenza nel paesaggio.

L'estremità dell'impalcato, destinata al passaggio tecnico pedonale, è progettata con il fine di smaterializzare e alleggerire la sezione del viadotto: in questo punto, la struttura del ponte viene messa in evidenza dal susseguirsi di "costole" in acciaio disposte con un passo di 1,50 metri. Sagomate in continuità con la curvatura dell'impalcato, esse scandiscono il ritmo di tutti gli altri elementi appartenenti al bordo e servono d'appoggio ai pannelli in grigliato metallico del camminamento tecnico che, consentendo il passaggio della luce, aumentano il senso di leggerezza di tutto il bordo.

Lungo entrambi i lati del ponte sarà installata a breve la barriera protettiva anticaduta ed antivento alta 2,50 metri: interamente in vetro. Aiuterà ulteriormente a mitigare l'impatto visivo della nuova infrastruttura nel contesto urbano, mentre consentirà a chi percorrerà il ponte di godere del panorama circostante. Le ultime operazioni di finitura prevedono, in questi pochi mesi prima dell'apertura prevista per la fine di luglio, l'installazione di pannelli fotovoltaici sul bordo dell'impalcato: così, grazie alla luce solare, il ponte produrrà l'energia necessaria per il funzionamento notturno e diurno di tutti i suoi sistemi, come la sensoristica e gli impianti. A livello simbolico servirà a ricordare la vocazione produttiva delle industrie presenti nella Val Polcevera, in modo che anche il ponte potrà essere considerato come uno "strumento produttivo" e autosufficiente.

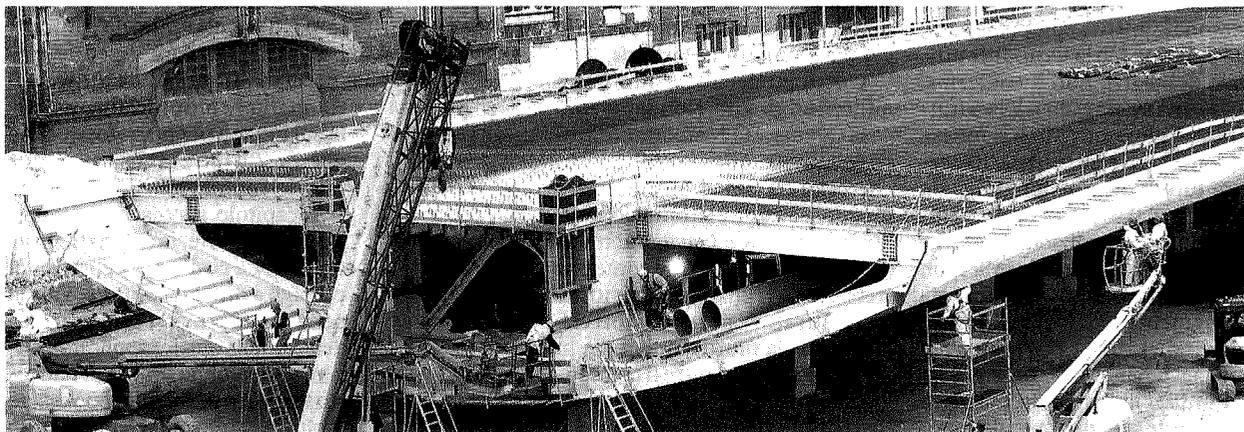
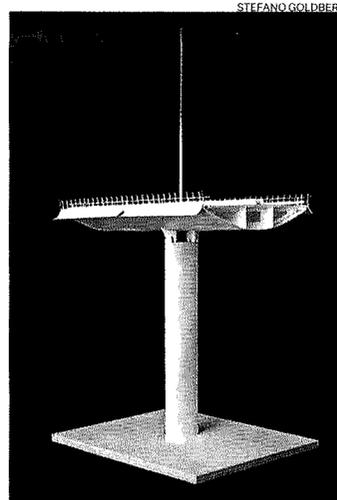
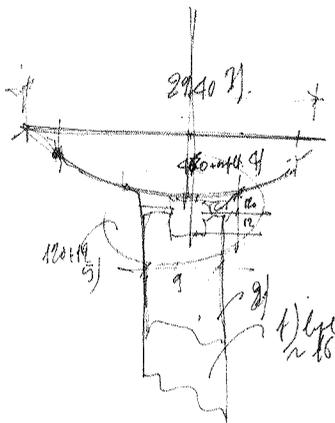
Per Piano il nuovo viadotto non è solo un'infrastruttura di trasporto ma un "ponte urbano" in un'area fortemente antropizzata: per rafforzarne la presenza rassicurante nelle ore notturne, è stata prevista un'illuminazione che enfatizza la continuità ritmica del bordo del ponte e della sequenza delle pile.

Per Piano il nuovo viadotto non è solo un'infrastruttura di trasporto ma un "ponte urbano" in un'area fortemente antropizzata: per rafforzarne la presenza rassicurante nelle ore notturne, è stata prevista un'illuminazione che enfatizza la continuità ritmica del bordo del ponte e della sequenza delle pile.



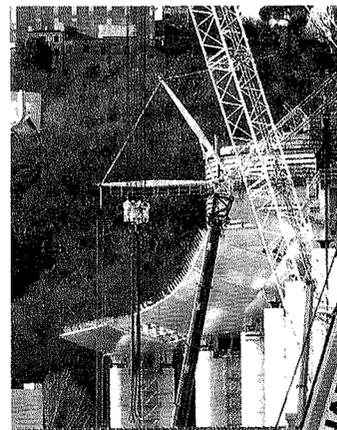
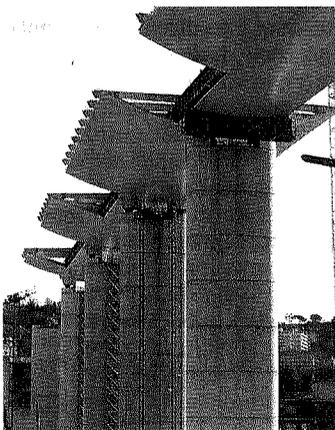
1° ottobre 2019.

In alto,
l'architetto
Renzo Piano
al varo del primo
impalcato
del nuovo ponte
che attraversa
la Val Polcevera
e che va a
sostituire il ponte
Morandi, crollato
il 14 agosto 2018,
causando
43 vittime



**Work
in progress.**

Una sequenza
di immagini che
illustrano le fasi
di progettazione
e costruzione del
Ponte di Genova,
dai primi rapidi
disegni di Renzo
Piano,
ai modellini,
ai vari momenti
del cantiere



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzo Piano. L'architetto ripercorre tutti i passi della realizzazione della grande opera, dal momento della tragedia fino al sollevamento dell'ultima campata. Con due obiettivi: creare sicurezza e bellezza

Il Ponte di Genova di ferro e di aria

«Non è fatto solo per le auto: visto da sotto deve suscitare affetto, non apprensione»

Fulvio Irace

«**D** alla finestra di casa riesco a vedere il Beaubourg: è vuoto, come tutti gli altri edifici pubblici che ho fatto in giro nel mondo. Edifici pensati come luoghi d'incontro, architetture della convivenza, che oggi, paradossalmente, questo terribile virus ci obbliga a pensare come pericolosi».

Dal Marais di Parigi, dove Renzo Piano è costretto dal *confinement*, si vede il Beaubourg ma non il mare di Genova dove è aperto uno dei cantieri più impegnativi della sua lunga carriera e certamente quello che al momento è al centro dei suoi pensieri: il nuovo Ponte, di cui il 28 aprile è stata posata l'ultima campata (la diciannovesima) dell'impalcato lungo mille metri, che dovrebbe essere inaugurato tra circa due mesi.

Costruito in un anno («una sfida pazzesca, impensabile senza la passione collettiva che l'ha accompagnata»), il ponte è destinato a durare mille anni: per Piano è stato come costruire una cattedrale, non solo per la complessità tecnica che si nasconde dietro le linee pulite del suo sottile profilo, ma perché, come le cattedrali, sarà il ritratto corale di una intera comunità (di progettisti, di tecnici, di operai) che nella sua ricostruzione si rappresenta, riconoscendolo come simbolo di riscatto dell'orgoglio italiano.

«Ero al Cern di Ginevra - ricorda Piano - quando, all'indomani della tragedia, mi ha chiamato il sindaco per condividere lo sgomento e un parere sull'immediato da farsi. La mia prima risposta è stata istintiva, da costruttore: ho scaricato sull'iPad una cartina della valle del Polcevera - un luogo a me caro per tanti ricordi familiari - e con un gesto molto elementare ho cominciato a vedere dove si potevano mettere i piedi di questa nuova creatura.

Aiutandomi con il palmo della mano, ho calcolato con le dita, come farebbe un bambino, le distanze tra un elemento e l'altro, immaginando i passi da fare per coprire l'intera distanza di un chilometro. Così, semplicemente, mi è sembrato che facendo un passo di 50 metri si riusciva a mettere i piedi sempre nel punto giusto. Tranne quando incontrai il Polcevera, dove devi allungare il passo portandolo a 100 metri proprio come fai istintivamente se ti trovi davanti un rivolo d'acqua. Il progetto è cominciato così, con dei ragionamenti pratici, empirici, come era giusto fare davanti a una tragedia che impone solo di dare una mano, di essere d'aiuto. Partendo dalla realtà e poi dando all'intuizione lo spessore e la profondità necessari a un'opera che mi ostino a considerare un servizio civile nei confronti della città».

Una reazione da "genovese", dunque, prima ancora che da architetto e che gli ha consentito di tenere sulla giusta rotta il timone di un'impresa che avrebbe rischiato anche di impelagarsi nelle lungaggini della burocrazia e nel mare mosso della politica. Superata una prima selezione tra imprese (che aveva visto anche la partecipazione di Santiago Calatrava con la Cimolai di Pordenone), a dicembre 2019 giunge la definitiva scelta del progetto di Piano, sostenuto dalla cordata Salini Impregilo-Fincantieri.

«Io non feci altro che confermare la mia prima ipotesi di progetto - ricostruisce Piano - cercando una conferma nello studio dell'area, della forza dei venti che nella valle del Polcevera sono particolarmente forti e soprattutto nella valutazione della peculiarità della zona sottostante il futuro ponte. Bisogna tener presente infatti che questo non sovrasta un'area selvaggia e solitaria, ma un quartiere densamente popolato. Che cosa significa dal punto di vista del progetto? Molte cose pratiche, ovviamente, che riguardano la sicurezza, ma anche cose più sottili

cui personalmente faccio fatica a dare un nome preciso, perché quello più appropriato e diretto sarebbe pur sempre la bellezza, che nutre l'immaginario».

E infatti per non nominare la parola giusta - bellezza - Piano ricorre alla logica delle argomentazioni fisiche, oggettive: «Ho fatto un ragionamento da geografo che conosce la topografia del terreno e le condizioni climatiche. Un ponte che corre diritto come un nastro prima del guizzo della svolta finale per imboccare la galleria, riceve il sole al tramonto come una carezza lungo la superficie liscia della sua pancia. L'ultima volta che sono stato in cantiere - da cui manco ormai da oltre due mesi -, quando i piloni erano già montati con le prime scocche, ho verificato che le nostre intuizioni erano giuste: il sole metteva in risalto la pancia del ponte, la chiglia di questo vascello bianco sollevato a 45 metri da terra, offrendolo alla vista di tutti gli abitanti del quartiere. Il Ponte non è fatto solo per essere percorso dalle auto: è un segno forte che attraversa la valle ad alta quota; è una presenza costante che deve suscitare affetto e non apprensione. Dietro la tecnica molto spesso c'è una cosa non detta, la poesia: se ne parla poco però, perché, come il silenzio, appena la nomi non svanisce».

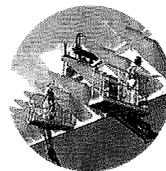
Eppure, come già già raccontato un anno fa (sul Sole 24 Ore del 12 agosto 2019), senza un forte pensiero sulla sua realizzabilità, ogni pur bella idea avrebbe fatto fatica a procedere così speditamente. Lo conferma Renzo Piano, quando sottolinea che il punto di partenza è stato la fiducia in una precisa idea costruttiva: «Abbiamo diviso il cantiere in due; un cantiere edile-logistico, che si occupa delle fondazioni delle pile e di tutte le opere in sito, e un cantiere di carpenteria navale (a Sestri Ponente e a Castellammare di Stabia) dove si sono prodotte in contemporanea le chiglie di questa nave sospesa. Mentre si gettavano le basi per accogliere le

opere di carpenteria metallica fatte altrove, i pezzi della "nave" viaggiavano su chiatte per poi essere trasportate in cantiere di notte.

— Continua a pagina XI

REIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTI I TEMPI DELLA GRANDE IMPRESA



Sette fasi.

Fase 1

Costruzione delle sottofondazioni con scavi fino a 50 metri di profondità.

Fase 2

Realizzazione dei plinti in calcestruzzo che uniscono i pali delle sottofondazioni su cui poggiano le pile.

Fase 3

Elevazione delle pile alte 45 metri con la tecnica del cassero rampante.

Fase 4

Assemblaggio dell'impalcato e varo delle campate.

Fase 5

Realizzazione della soletta armata su cui viene posato l'asfalto e gli elementi che compongono la piattaforma stradale.

Fase 6

Completamento in quota con la posa degli elementi di sicurezza, la segnaletica orizzontale e verticale e l'impianto di illuminazione.

Fase 7

Collaudi per verificare il corretto comportamento della struttura sotto carico

Renzo Piano

«Il mio ponte di ferro e di aria»

— Continua da pagina 1

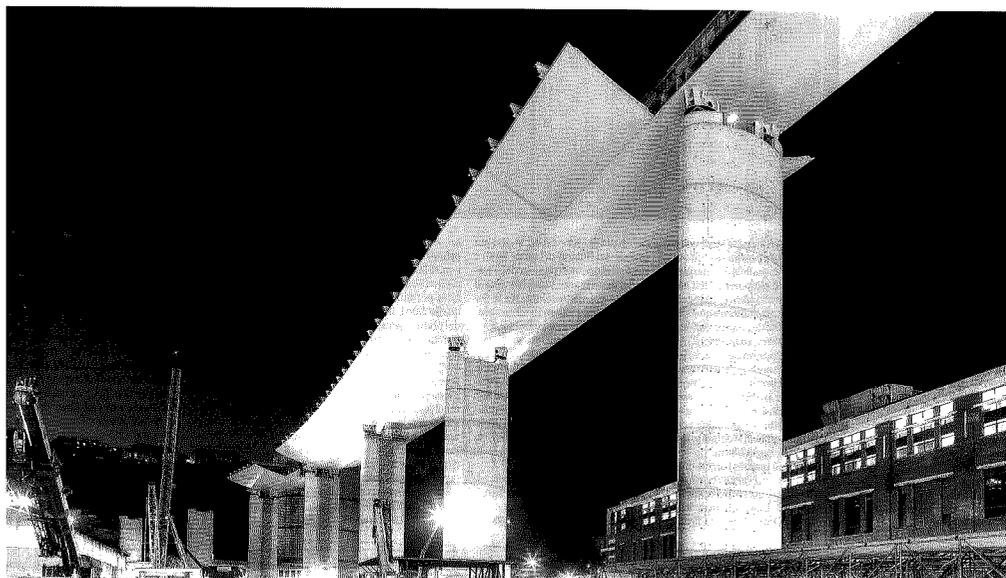
«Mi ha fatto rivivere stranamente l'esperienza di Beaubourg - continua Piano - anche lì, di notte, trasportati su ruote dalla Germania arrivavano silenziosamente le imponenti travi metalliche da montare nel plateau del Marais. È strano, ma forse neanche tanto, che nella mia vita professionale ci sia come una continuità non ricercata ma naturale, perché basata sulla ragionevolezza di alcune scelte fondamentali. Ho persino la sensazione, ripensandoci, che quegli esperimenti sulle geometrie di piccole strutture metalliche su cui ho passato molti anni della mia giovinezza, alla fine siano confluiti nel disegno delle parti "volanti" di questo ponte: allora come oggi, riemerge in me l'aspirazione a una leggerezza da esprimersi non in gesti estetici, ma piuttosto nella ricerca di un'integrità formale, dentro cui non ho vergogna di ammettere che si celi un sogno sociale: offrire un confortevole riparo alle attività dell'uomo. L'arte di assemblare - quello che chiamo il procedere "pezzo per pezzo" - insieme al desiderio, quasi al bisogno, di saggiarne le possibilità sotto gli effetti della luce».

Piano non è uomo di molte parole, anche se le poche che dice sono accolte con il rispetto che fa tacere anche i suoi più accaniti detrattori. Lo testimonia l'affetto con cui sono accolte soprattutto dai giovani che in questo architetto 82enne trovano una *auctoritas* capace di definire gli aspetti profondi della professione: la fiducia nel fa-

re bene, il coraggio di dire cose semplici e di disegnare architetture che ogni volta colgono un aspetto che contiene una piccola, inattesa verità. Come quando ti spiazza citando a memoria un verso - «Genova, di ferro e aria» - della famosa *Litania* dedicata alla città ligure dal poeta Giorgio Caproni. «Genova - conclude Piano - è la città dell'acciaio perché lo produce e perché le navi nel porto sono d'acciaio. Ma è anche la città della luce e del vento, che arriva all'improvviso per riscattare il volto povero delle cose trasformandole in maniera inaspettata. E questo mi piacerebbe che si dicesse del mio ponte: fatto di ferro e di aria».

— Fulvio Irace

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Super bonus nel catalogo casa

Lavori agevolati. La detrazione al 110% per interventi di risparmio energetico dal 1° luglio affianca gli aiuti esistenti per ristrutturazioni, mobili-elettrodomestici, sisma e facciate

Chi ha in programma una ristrutturazione edilizia dovrà fare i conti con una variabile in più: la nuova detrazione del 110% inserita nel menu del decreto Rilancio che il Governo sta per varare.

L'agevolazione, applicabile alle spese sostenute dal 1° luglio, si inserisce in uno scenario in cui ci sono diversi altri bonus oggi operativi. E in cui 9,9 milioni di contribuenti usano già le detrazioni

sul recupero edilizio e 2,8 milioni per mobili ed elettrodomestici l'ecobonus. Si parte, quindi, con il set di sconti definito dalla manovra 2020: il classico 50% sulle ristrutturazioni edilizie, il 36% dedicato a verde e giardini, lo sconto

(50%), le diverse declinazioni dell'ecobonus e il sismabonus fino all'85 per cento. Seguite dalla grande novità di quest'anno: il bonus facciate.

Dell'Oste e Latour — a pag. 7

DECRETO RILANCIO

Aiuti fiscali all'edilizia

Proprietari chiamati a scegliere tra le misure già in vigore e il nuovo maxi incentivo. Rischio stop dei cantieri in attesa della piena operatività dell'agevolazione più ricca

Lavori in casa alla prova della Fase 2 con superbbonus al 110% e vecchi sconti

Pagina a cura di

Cristiano Dell'Oste
Giuseppe Latour

Il superbbonus sui lavori in casa irrompe nella fase 2 dell'emergenza coronavirus. Proprio mentre molti cantieri cominciano a rimettersi in moto, chi ha in programma una ristrutturazione edilizia dovrà fare i conti con una variabile in più: la nuova detrazione del 110% inserita nel menu del decreto Rilancio che il Governo sta per varare.

Nelle 4 regioni più colpite il 55,4% dei bonus

La nuova agevolazione - che comunque sarebbe applicabile alle spese sostenute dal prossimo 1° luglio - si inserisce in uno scenario in cui ci sono diversi altri bonus oggi operativi. E in cui 9,9 milioni di contribuenti usano già le detrazioni sul recupero edilizio (676 euro lo sconto medio annuo dall'Irpef) e 2,8 milioni l'ecobonus (605 euro di media).

Si parte quindi con il set di sconti definito dalla manovra 2020: l'ormai classico 50% sulle ristrutturazioni edilizie, il 36% dedicato a verde e giardini, lo sconto per mobili ed elettrodomestici - anche questo al 50% -, le diverse declinazioni dell'ecobonus (dal 50 al 75% per finestre, caldaie, pannelli solari termici, coibentazioni) e il sismabonus fino all'85 per cento. Seguite dalla grande novità di quest'anno: il bonus facciate, la detrazione del 90% pensata per la tinteggiatura, la pulitura o il rifacimento degli involucri edilizi.

Proprio il bonus facciate è quello che, più di ogni altro, ha subito gli effetti del lockdown degli ultimi mesi. Le istruzioni sullo sconto sono arrivate solo a

metà febbraio, con la circolare 2/E delle Entrate. Poche settimane dopo è scattata la chiusura. Vuol dire che, nella migliore delle ipotesi, è stato possibile svolgere qualche attività preliminare: lo sconto, nella sostanza, non è stato utilizzato. Soprattutto, è rimasto fermo nelle aree del Paese più colpite dall'emergenza (Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia Romagna), che sono il traino principale dei bonus. Il 55,4% delle detrazioni per lavori edilizi e risparmio energetico utilizzate nelle dichiarazioni dei redditi 2019 fa capo a contribuenti residenti in queste regioni.

Ora tutto il meccanismo degli sconti fiscali è pronto a rimettersi in moto, a partire dal bonus facciate. Ma un c'è un dato evidente: quattro mesi sono già passati ed è difficile ipotizzare di chiudere entro fine anno un percorso fatto - spesso - di assemblee condominiali, progettazioni, aggiudicazioni di appalti e, ovviamente, realizzazione di interventi piuttosto complessi, a partire dall'installazione dei ponteggi.

Per farsi un'idea basta guardare il trend storico delle trattenute eseguite dalle banche sui bonifici "tracciabili" pagati dai cittadini alle imprese: tra febbraio e aprile di solito viene versato il 26% delle spese per lavori agevolati, che sale al 34% con i bonifici di maggio. Insomma, anche immaginando una ripartenza sprint, almeno un terzo della stagione è a rischio. Ed è qui che potrebbe venire in aiuto il decreto Rilancio. Al suo interno,

secondo le bozze circolate nei giorni scorsi c'è anche una proroga del bonus facciate, ad alcune condizioni. Potrà essere usato per tutto il 2020, da luglio, e per il 2021, con percentuale elevata al 110% e anche al di fuori della zona urbanistica A e B

(centri storici e urbani), quando venga combinato agli interventi di efficientamento energetico "pesante" indicati dal decreto in arrivo.

Rischio blocco e piccoli lavori

Il superbonus al 110% presenta anche un'altra incognita. Il rischio è che l'annuncio di uno sconto più ricco - ma dai contorni incerti e dalla decorrenza non immediata - induca a fermarsi chi stava per partire o aveva già avviato i cantieri. Proprio come accaduto lo scorso autunno quando fu presentato il bonus facciate. Alcune imprese hanno già espresso il timore che tutto resti fermo fino al 1° luglio.

In realtà, i proprietari dovrebbero studiare bene la

situazione (si veda anche l'articolo in basso). La filosofia del nuovo incentivo sembra andare in una direzione precisa: convogliare gli sconti sugli interventi "pesanti". Nel pacchetto del 110% ci sono il rifacimento del cappotto termico, la sostituzione delle caldaie condominiali e il rifacimento degli impianti e riscaldamento e climatizzazione. Accanto a queste opere, inoltre, sarà prorogato in versione potenziata al 110% anche il sismabonus, altro bonus per interventi "importanti". La sostanza, allora, è che in queste settimane di incertezza potranno muoversi senza problemi tutti coloro che hanno in programma interventi più piccoli.

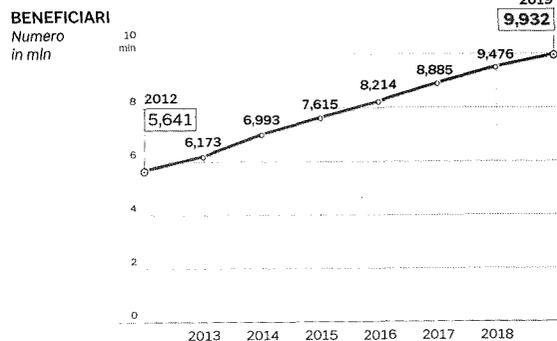
© RIPRODUZIONE RISERVATA

il trend delle agevolazioni

L'utilizzo delle detrazioni sui lavori edili da parte dei contribuenti italiani nel corso degli anni

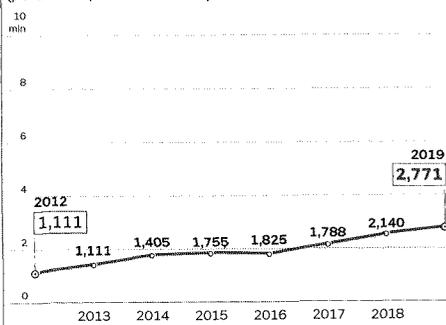
Bonus ristrutturazioni

Dalle dichiarazioni 2013 si vede l'effetto dell'aumento della detrazione dal 36 al 50% (dal 26 giugno 2012), poi confermata di anno in anno fino al 31 dicembre 2020



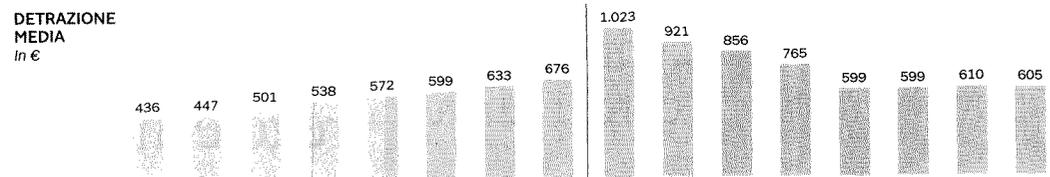
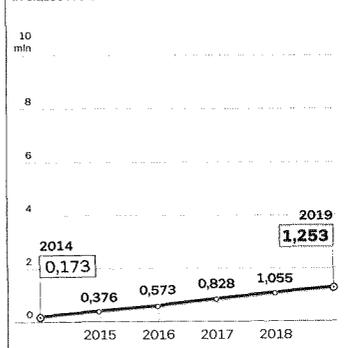
Ecobonus

Dalle dichiarazioni 2014 si vede l'effetto dell'aumento della detrazione dal 55 al 65%; in quelle 2019 la riduzione della percentuale al 50% per alcuni lavori (es. cambio finestre). La detrazione media è più alta nei primi anni perché si recupera in 10 rate solo dalle spese 2011 (prima si recuperava in 3 o 5 anni)



Bonus mobili

Nelle dichiarazioni 2014 il dato copre solo 6 mesi di acquisti agevolati. Dalle dichiarazioni 2017 il dato include i contribuenti che hanno acquistato case in classe A e B



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati Statistiche fiscali

IL CALENDARIO

2021

La scadenza

Il nuovo incentivo in arrivo con il "decreto Rilancio" ha un arco temporale di 18 mesi: va da luglio 2020 fino al 31 dicembre del 2021

5-10

Gli anni

Il superbonus del 110% è recuperabile in 10 anni per i contribuente, ma in caso di cessione l'impresa potrebbe recuperare le somme in compensazione nell'arco di cinque anni

In Norme & Tributi - A pagina 16.

Un articolo sulla tassazione delle imprese che acquistano i crediti d'imposta per lavori di riqualificazione energetica

COME ORIENTARSI TRA LE AGEVOLAZIONI

Cinque fattori determinanti, dal tipo di opere all'edificio

La ripartenza dei bonus casa comincia da cinque fattori che tutti i potenziali interessati dovrebbero prendere in considerazione.

1. Tipo di lavori. Secondo le bozze circolate nei giorni scorsi, il nuovo superbondus del 110% premierà lavori "pesanti". Quindi, chi ha in programma opere di minore impatto può già procedere in base alle regole collaudate. Ad esempio, la sostituzione di infissi, realizzata da sola, è agevolata dal 50% standard in quanto manutenzione straordinaria o dall'ecobonus al 50% (che ha un proprio plafond di spesa, è applicabile anche su edifici non abitativi ed è anche detrazione Ires).

Stesso discorso per l'acquisto di una cucina, abbinato a una ristrutturazione: ricade nel bonus mobili (50% su una spesa fino a 10mila euro), che non sarà toccato dal "decreto Rilancio". In generale, le opere interne, come il rifacimento integrale del bagno o lo spostamento di una parete, non dovrebbero essere interessate dal super-sconto. Ancora, la realizzazione o la risistemazione di un giardino resta agevolata al 36% su 5mila euro.

Anche chi ha in programma la semplice tinteggiatura o pulitura della facciata esterna di un edificio in zo-

na A o B può già procedere con il bonus facciate al 90 per cento.

2. Singola unità o parti comuni. Il 110% agevolerà anche i lavori su parti comuni condominiali. Al di là dell'opportunità di lasciar tempo alle imprese per proporre ai condomini offerte calibrate, i lavori su parti comuni sono oggettivamente più difficili da gestire in tempi brevi: a partire dall'impossibilità di tenere assemblee con la presenza fisica dei partecipanti.

3. Tipo di edificio e possessore. L'ecobonus e il bonus facciate premiano anche interventi su immobili non abitativi (ad esempio, uffici e capannoni) e sono sconti Ires, oltre che Irpef, fruibili da società di capitali ed enti non commerciali. Il nuovo superbondus, potenziando di fatto l'ecobonus, dovrebbe seguire la stessa falsariga.

La classica detrazione sul recupero edilizio (50% su una spesa fino a 96mila euro), così come il bonus giardini e il bonus mobili, sono invece detrazioni Irpef limitate

- in linea di principio - alle abitazioni e loro pertinenze.

4. Sconto e cessione del bonus. Il superbondus dovrebbe prevedere la possibilità di cedere il credito d'imposta o di farselo trasfor-

mare in uno sconto in fattura, anche se questo è uno dei punti più controversi e ancora soggetti a possibili variazioni. Il bonus facciate al 90% non è invece cedibile e non dà sconti. Mentre sismabonus ed ecobonus sono cedibili (quest'ultimo anche per lavori su singole unità).

La cessione - di per sé interessante - diventa praticamente indispensabile in caso di contribuenti incapienti per basso reddito (ad esempio, pensionati al minimo) o nel regime forfettario o con redditi di locazione soggetti a cedolare secca.

5. Come affrontare l'incertezza. In attesa di conoscere i dettagli e individuare la soluzione più adatta, ricordiamo che si possono eseguire pagamenti agevolati (ad esempio, a un professionista) anche prima dell'avvio del cantiere, ma che - per i privati - il momento di pagamento decide la detrazione e che - in condominio - vale il momento in cui paga l'amministratore (non i singoli condòmini).

In caso di lavori già avviati che potrebbero beneficiare di sconti diversi, è utile conservare la documentazione a supporto (anche fotografie o progetti), contabilizzare e pagare separatamente le diverse spese. Ad esempio, quelle per facciate interne ed esterne.

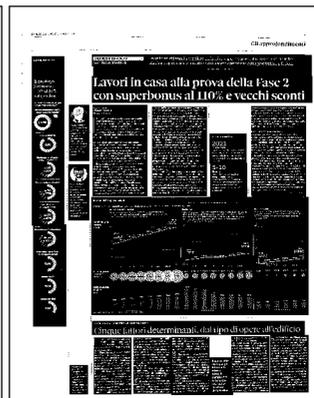
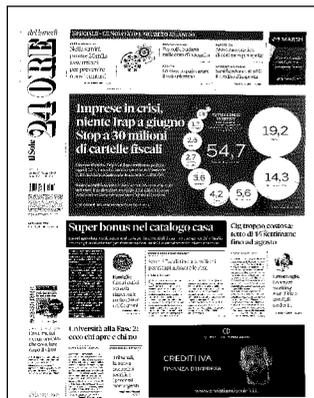
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'anticipazione. Il nuovo incentivo del 110% è stato annunciato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro e anticipato sulle pagine del Sole 24 Ore il 6 maggio scorso



I nodi. Il nuovo bonus nei giorni scorsi è stato al centro di una dialettica serrata con i tecnici dell'Economia, dicastero guidato da Roberto Gualtieri. Tra i nodi, sconto in fattura e cessione del credito

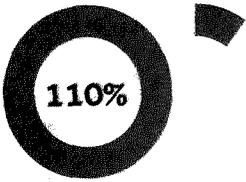


LE AGEVOLAZIONI

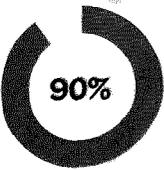
Il catalogo Dal nuovo 110% al 36% sui giardini

Le principali detrazioni per i lavori edilizi nel 2020

Nuovo ecobonus in arrivo con il "decreto Maggio"



Bonus facciate



Ecobonus su singole unità immobiliari



Ecobonus in condomini



Sismabonus su singole unità



Sismabonus in condomini



Detrazione "standard" sul recupero edilizi



Bonus mobili



Bonus giardini

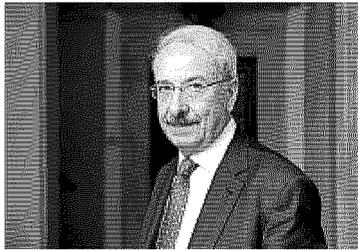


Regole invariate per gli interventi minori come il cambio delle finestre o la sistemazione del giardino

PICCOLE E GRANDI OPERE MENO BUROCRAZIA IN CANTIERE

La richiesta degli architetti: modificare il Codice degli appalti
Puniamo chi sbaglia ma non si può tenere fermo tutto

di **Isidoro Trovato**



viene plasmato in virtù della rivoluzione sociale imposta dal Covid-19 ma che gli architetti avevano intrapreso da tempo. «In effetti — concorda Cappochin — da anni ribadiamo l'esigenza di una nuova era di opere pubbliche, della necessità di rigenerare i centri urbani delle nostre città ormai troppo vecchie. Adesso la pandemia richiederà di ripensare gli spazi negli

aeroporti, nelle grandi stazioni, nelle metropolitane, nelle scuole. Da qualsiasi crisi arrivano sempre opportunità: questa è la grande occasione per svecchiare la parte strutturale di questo paese».

I legacci

Per farlo però serve alleggerire il carico di burocrazia che nell'ultimo ventennio ha imbrigliato e paralizzato il settore dell'edilizia e dei lavori pubblici. «Lo ribadiamo da tempo — dice il presidente degli architetti italiani —. La burocrazia è il peggior nemico delle opere pubbliche italiane. Il Codice degli appalti deve essere modificato: è nato durante tangentopoli, in un periodo in cui la corruzione andava fermata in ogni modo e quindi nasce con la logica di bloccare tutto con legacci e pastoie burocratiche. Oggi abbiamo

bisogno di regole diverse, più agili. Attenzione, non chiediamo assenza di regole: puniamo severamente chi sbaglia ma non teniamo tutto fermo per paura di sbagliare. Basterebbe conoscere le regole del gioco: avere tempi certi anche se non rapidi».

Intanto però questa nuova crisi rischia di vanificare gli sforzi fatti per risalire la china dopo la grande crisi economica del 2008. Secondo le stime del Consiglio nazionale degli ingegneri e del Consiglio nazionale degli architetti, per il comparto tradizionale dell'attività professionale, costituito dai singoli professionisti e dalle società di ingegneria insieme, il fatturato potrebbe passare dal 2019 a 6,75 miliardi nel 2020 con una flessione quasi dell'11%. «Le amministrazioni pubbliche — propone Cappochin — dovrebbero sforzarsi di non interrompere o rallentare il ciclo, già programmato, della spesa per le opere, il che consentirebbe di mitigare la curva discendente di attività che quasi sicuramente si è già innescata negli ultimi due mesi di lockdown».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La catastrofe sanitaria che ha investito il mondo costringerà a ripensare e a ridisegnare gli spazi che abitiamo e viviamo: quelli della casa, dell'ufficio, del lavoro, della salute, ma anche della ristorazione e dello svago. Inevitabile pensare agli architetti come ispiratori del nuovo mondo: servono grammatiche per ridisegnare gli ambienti vitali e renderli compatibili con queste pandemie. «Proprio alla luce di queste riflessioni è incomprensibile come nella task force guidata da Colao non ci sia nemmeno un architetto — protesta Giuseppe Cappochin, presidente degli architetti italiani (nella foto) —. Questa pandemia chiede soluzioni architettoniche per nuove regole di coesistenza e nessuno meglio degli architetti è storicamente in grado di immaginare e costruire il futuro. Siamo in grado di offrire consulenze: presenteremo un progetto nazionale, una piattaforma di proposte per immaginare la svolta dell'Italia».

Il manifesto

Un manifesto di proposte che oggi

● Su corriere.it
Da più di un mese il sito de *L'Economia del Corriere della Sera* si è arricchito di una nuova sezione, quella dedicata ai professionisti, ai lavoratori autonomi e alle partite iva. Le manovre previdenziali, le misure emergenziali messe in atto per l'emergenza coronavirus: tutto le informazioni su: www.corriere.it/economia/professionisti



Gli effetti dell'interpretazione delle disposizioni del dpr n. 633/72 sull'urbanistica

Edilizia, con il declassamento meno oneri ma Iva a rischio

Pagine a cura
di **FRANCO RICCA**

Il declassamento da ristrutturazione a manutenzione di alcuni interventi di recupero del patrimonio edilizio, al fine di snellire le procedure amministrative e alleggerire gli oneri economici per imprese e cittadini, rischia di generare effetti molto negativi sul versante dell'Iva. Per evitarli, è necessaria un'interpretazione adeguatrice delle disposizioni del dpr n. 633/72 che, nel descrivere l'oggetto di talune operazioni sottoposte a trattamento particolare, rinviava storicamente alle definizioni della legge urbanistica, recentemente modificate. Ancora meglio sarebbe un intervento radicale sulle norme fiscali, che abbandonasse questi rimandi (la tecnica legislativa del rinvio, anche in questo caso, mostra i propri difetti) e adottasse il concetto di «trasformazione» impiegato nella direttiva Iva e recentemente esplorato dalla Corte di giustizia Ue, maggiormente flessibile e riconlegabile a parametri economici più adatti all'imposta.

Ma procediamo con ordine, ricordando preliminarmente il contesto nel quale viene in rilievo, agli effetti dell'Iva, la tipologia dei lavori sui fabbricati esistenti, per poi passare, nella seconda pagina, alla problematica delle definizioni del Testo unico sull'edilizia (dpr 380/2001).

La questione si pone anzitutto in relazione al trattamento di imponibilità oppure di esenzione previsto per le cessioni di fabbricati sottoposti a interventi di recupero edilizio, che può dipendere anche dal tipo di intervento eseguito.

È opportuno rammentare che, secondo la direttiva Iva, gli stati membri esentano dall'imposta le cessioni di fabbricati o di una frazione di fabbricato e del suolo a essi pertinente, diversi dai fabbricati ceduti anteriormente alla prima

occupazione; a tale riguardo, essi hanno però la facoltà di applicare criteri diversi dalla prima occupazione, quali il criterio del periodo che intercorre tra la data di completamento e la data della prima cessione, purché tale periodo non superi cinque anni. Gli stati membri, inoltre, possono applicare il criterio della «anteriorità alla prima occupazione» anche alla trasformazione di edifici.

Scopo di questa disciplina è assoggettare obbligatoriamente all'imposta soltanto l'immissione sul mercato di un fabbricato nuovo oppure «trasformato», esentando in via di principio, le successive cessioni in quanto, come spiega la Corte di giustizia Ue, non recano un significativo valore aggiunto.

Nell'ordinamento nazionale, il n. 8-bis dell'art. 10 del dpr 633/72 esenta dall'imposta (senza diritto alla detrazione «a monte») le cessioni di fabbricati o di porzioni di fabbricato a destinazione abitativa, eccettuate:

- le cessioni poste in essere, entro cinque anni dall'ultimazione dei lavori, dalle imprese che hanno costruito il fabbricato, oppure lo hanno ripristinato in esecuzione di interventi di recupero di cui all'articolo 3, comma 1, lettere c), d) ed f), del dpr n. 380/2001 (si tratta dei cosiddetti interventi di grado superiore: restauro o risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, ristrutturazione urbanistica, le cui definizioni sono riportate nella tabella);

- le cessioni poste in essere dalle stesse imprese di cui al precedente trattino dopo il termine di cinque anni, qualora il cedente opti per l'applicazione dell'imposta;

- le cessioni di fabbricati destinati ad alloggi sociali, come definiti dal dm 22 aprile 2008, qualora il cedente opti per l'applicazione dell'imposta.

Il successivo n. 8-ter) esenta anche le cessioni di fabbricati strumentali per natura, eccettuate:

- le cessioni effettuate, entro cinque anni dalla data di ultimazione della costruzione o dell'intervento, dalle imprese costruttrici o dalle imprese che vi hanno eseguito gli interventi di recupero sopra richiamati;

- le cessioni per le quali, nel relativo atto, il cedente abbia optato per l'applicazione dell'imposta.

In sostanziale aderenza alla disciplina unionale, quindi, anche quella nazionale mira a tassare l'immissione sul mercato dei fabbricati nuovi e di quelli «trasformati», o meglio «ripristinati» attraverso la realizzazione degli interventi di recupero di grado superiore richiamati nelle predette disposizioni.

Un secondo profilo della questione attiene all'aliquota d'imposta applicabile alle cessioni di fabbricati ripristinati, nonché alle operazioni inerenti l'esecuzione degli interventi di recupero. Secondo le disposizioni della tabella A, parte III, allegata al dpr n. 633/72, infatti, l'imposta si applica con l'aliquota ridotta del 10%:

- alle prestazioni di servizi, dipendenti da contratti d'appalto, concernenti gli interventi di recupero di grado superiore (n. 127-quaterdecies), nonché alle cessioni di beni finti forniti per la realizzazione degli interventi stessi (n. 127-terdecies);

- alle cessioni dei fabbricati che hanno formato oggetto degli interventi di recupero in esame, poste in essere dalle imprese che hanno eseguito gli interventi stessi (n. 127-quinquiesdecies).

Per fare qualche esempio, quindi:

- i lavori di recupero di un fabbricato sono soggetti all'aliquota agevolata del 10% se rientrano tra quelli di grado superiore; scontano invece l'aliquota ordinaria del 22% se qualificabili come semplici manutenzioni ai sensi delle lettere a) o b) dell'art. 3 del dpr n. 380/2001 (salva la possibilità di applicare l'aliquota del 10%, con alcune limitazioni particola-

ri, se si tratta di fabbricati abitativi, ai sensi dell'art. 7 della legge n. 488/99);

- la cessione di un fabbricato abitativo sottoposto a interventi di recupero, posta in essere dall'impresa che ha effettuato gli interventi, è imponibile per obbligo (entro cinque anni dalla fine dei lavori) oppure per opzione (oltre tale termine) se si tratta di interventi di grado superiore (fabbricato «ripristinato»); la cessione è invece esente se gli interventi sono qualificabili come semplici manutenzioni, ordinarie o straordinarie;

- la cessione di un fabbricato strumentale per natura, effettuata dall'impresa che vi ha eseguito interventi di recupero, è soggetta all'aliquota agevolata del 10% se gli interventi eseguiti sono di grado superiore, e a quella del 22% se si tratta di semplici manutenzioni (salvo che per i fabbricati assimilati alle case di abitazione oppure qualificabili come opere di urbanizzazione).

La tipologia degli interventi di recupero è pertanto determinante per stabilire sia il regime (imponibilità o esenzione) sia l'aliquota d'imposta applicabile alle operazioni inerenti i lavori edili nonché alla cessione del fabbricato.

A tal fine, la norma tributaria fa rinvio alle definizioni fornite dall'articolo 3 del dpr n. 380/2001 (e, ancor prima, dall'art. 31 della legge n. 457/1978), senza prendere in considerazione alcun altro elemento, in particolare l'effettiva portata degli interventi stessi. La logica del sistema, tuttavia, non consente di prescindere dalla valutazione di tale aspetto.

— © Riproduzione riservata —

Gli interventi di recupero di grado superiore

(art. 3, dpr 380/2001)

c) interventi di restauro e di risanamento conservativo:

- gli interventi edilizi rivolti a conservare l'organismo edilizio e ad assicurarne la funzionalità mediante un insieme sistematico di opere che, nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali dell'organismo stesso, ne consentano anche il mutamento delle destinazioni d'uso purché con tali elementi compatibili, nonché conformi a quelle previste dallo strumento urbanistico generale e dai relativi piani attuativi. Tali interventi comprendono il consolidamento, il ripristino e il rinnovo degli elementi costitutivi dell'edificio, l'inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze dell'uso, l'eliminazione degli elementi estranei all'organismo edilizio

d) interventi di ristrutturazione edilizia:

- gli interventi rivolti a trasformare gli organismi edilizi mediante un insieme sistematico di opere che possono portare a un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente. Tali interventi comprendono il ripristino o la sostituzione di alcuni elementi costitutivi dell'edificio, l'eliminazione, la modifica e l'inserimento di nuovi elementi ed impianti. Nell'ambito degli interventi di ristrutturazione edilizia sono ricompresi anche quelli consistenti nella demolizione e ricostruzione con la stessa volumetria di quello preesistente, fatte salve le sole innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica nonché quelli volti al ripristino di edifici, o parti di essi, eventualmente crollati o demoliti, attraverso la loro ricostruzione, purché sia possibile accertarne la preesistente consistenza. Rimane fermo che, con riferimento agli immobili sottoposti a vincoli ai sensi del dlgs 22 gennaio 2004, n. 42 e successive modificazioni, gli interventi di demolizione e ricostruzione e gli interventi di ripristino di edifici crollati o demoliti costituiscono interventi di ristrutturazione edilizia soltanto ove sia rispettata la medesima sagoma dell'edificio preesistente

f) gli interventi di ristrutturazione urbanistica:

- quelli rivolti a sostituire l'esistente tessuto urbanistico-edilizio con altro diverso, mediante un insieme sistematico di interventi edilizi, anche con la modificazione del disegno dei lotti, degli isolati e della rete stradale



AMBIENTI DI LAVORO**Sanificazione, al 60%
il credito d'imposta**

Marta Casadei a pagina 8

DECRETO RILANCIO**Ambienti di lavoro e sicurezza**

Normative e protocolli non obbligano a ingaggiare imprese specializzate e non è prevista una certificazione specifica. In arrivo l'incremento del credito d'imposta dal 50% al 60%

**Sanificazioni, ok al fai da te
in attesa del bonus potenziato****Marta Casadei
Marisa Marraffino**

Dai mobili ai filtri dell'aria condizionata, dalle tastiere dei computer a quelle dei Pos. La sanificazione (o pulizia: i provvedimenti citano entrambi i termini) non è solo il primo e indispensabile atto per la ripartenza delle attività - siano esse aziende, studi professionali o negozi - ma sarà una costante di questa fase 2 (e oltre): dovrà essere ripetuta anche più volte al giorno.

La procedura implica nuovi costi da mettere a budget, per cui il Governo ha previsto un bonus fiscale - un credito d'imposta al 50%, per ora solo sulla carta, che potrebbe essere incrementato al 60% dal Dl Rilancio -, ma le imprese possono anche affidare la sanificazione a personale interno e i titolari di attività possono eseguirla in prima persona. Perché, di fatto, non esiste una certificazione "univoca" della validità del trattamento. L'unica indicazione, contenuta già nella circolare del ministero

della Salute 5443 del 22 febbraio 2020, è quella dei prodotti da usare: varechina allo 0,1% o etanolo al 70 per cento.

Fai da te e autocertificazione

A confermare la possibilità della sanificazione fai da te sono alcuni tra i provvedimenti presi dalle Regioni: per esempio, la Toscana ha previsto che il datore di lavoro registri anche con autodichiarazione le operazioni effettuate e le trasmetta via web. E dove le Regioni non si sono ancora pronunciate in materia? «Non c'è scritto da nessuna parte che si debba ingaggiare un'impresa specializzata - spiega Dino Gramellini, vicepresidente dell'associazione delle imprese di disinfestazione professionali italiane - e quindi si può autocertificare la propria attività di pulizia, purché si utilizzino i detergenti prescritti dalla legge. Consiglio di tenere nota delle procedure effettuate e di tenere gli scontrini o le fatture dei prodotti impiegati, non solo per ragioni fiscali ma anche per eventuali controlli». Un'altra conferma al fatto che il titolare dell'attività possa eseguire la pulizia o affidarla a personale interno è nella circolare dei

Consulenti del lavoro 12 del 6 maggio 2020 che, in risposta a una delle Faq, recita: «Si istruisce il lavoratore su come deve comportarsi nello specifico e si redige un verbale nel quale si dichiara ciò che è stato fatto».

Ad essere obbligatoria - ma anche in questo caso gestibile internamente - è la sanificazione degli impianti di aria condizionata. Nel Rapporto ISS Covid-19 n. 5/2020 è prevista l'accurata pulizia degli impianti che altrimenti dovranno essere spenti, garantendo la massima ventilazione dei locali. In particolare dovrebbe essere fatta (anche dai privati) la pulizia regolare delle prese e delle griglie di ventilazione dell'aria dei condizionatori con un panno inumidito con acqua e sapone oppure con alcol etilico al 75 per cento. Sarà inoltre necessario pulire i filtri almeno ogni quattro settimane.

Budget quintuplicato per l'agevolazione

L'articolo 64 del decreto "cura Italia", così come convertito in legge, ha previsto un credito d'imposta pari al 50% delle spese sostenute per la sanificazione. Il Dl Rilancio, dopo l'esame del Cdm, potrebbe fare di meglio: dovrebbe aumentare la percentuale del credito d'imposta (che diventerebbe al 60%) ed estendere la platea degli aventi diritto agli enti del Terzo Settore.

Non è tutto: il Governo sta lavorando all'ipotesi di triplicare il tetto di spesa 2020 per i singoli beneficiari: da 20 mila euro, infatti, si passerebbe a 60 mila euro. Il budget complessivo a disposizione per il 2020 verrebbe addirittura quintuplicato, salendo a 250 milioni di euro (dai 50 milioni inizialmente previsti). A questi fondi dovrebbero aggiungersi circa 400 milioni di euro stanziati dall'Inail per interventi straordinari (tra cui l'acquisto di dispositivi per la sanificazione e Dpi). Ad essere agevolati, secondo quanto già approvato con il "cura Italia" sono le procedure di sanificazione e l'acquisto di disinfettanti, mascherine, pannelli protettivi, guanti, calzari, eccetera. Il Dl Rilancio estenderebbe la misura anche ai beni di terzi e quelli concessi in uso a terzi.

Per ora, però, il bonus è solo sulla carta: si attende infatti un decreto attuativo del Mise che dovrebbe chiarire, tra le altre cose, se sono agevolate le sanificazioni fatte da tutte le imprese di pulizia o solo da quelle ex Dm 247/1997.

* RIPROD. IZ/ONE RISERVATA

DALLE REGOLE AI VANTAGGI FISCALI

1 **OBBLIGHI DI LEGGE/1**
Norme per imprese e studi

Dpcm 11 marzo 2020

È il primo a raccomandare le operazioni di sanificazione dei luoghi di lavoro. Le norme si applicano sia alle imprese che ai professionisti, chiamati a rispettare le indicazioni del Rapporto ISS COVID-19 n. 5/2020.

2 **OBBLIGHI DI LEGGE/2**
Ogni Regione può decidere

Nel rispetto dei protocolli

Ogni Regione può decidere come garantire il rispetto delle misure igienico-sanitarie, dettando la frequenza delle pulizie, le modalità di autocertificazione, oltre a precisi criteri per le verifiche.

3 **SOSTEGNO/1**
Il credito d'imposta

Anche per l'acquisto di materiali

L'articolo 64 del decreto "cura Italia", così come convertito in legge, ha previsto un credito d'imposta pari al 50% che potrebbe salire al 60% nel Dl Rilancio. Tetto di spesa 2020 per ogni beneficiario verso quota 60mila euro

4 **SOSTEGNO/2**
Fondi regionali ad hoc

Safe working in Lombardia

Tra le forme di aiuto alle imprese c'è il progetto «Safe working - io riapro sicuro» per dare contributi a fondo perduto - in totale 18,6 milioni di euro - per interventi strutturali di sicurezza sanitaria. Bando entro il 20 maggio.

L'ALTRA MISURA

Nuova chance Agevolazioni estese anche al Terzo settore

● Prende quota l'ipotesi di estendere il credito d'imposta per le spese di sanificazione - utilizzabile solo in compensazione e non rilevante ai fini delle imposte dirette e dell'Irap - anche agli enti del Terzo settore. La misura dovrebbe essere contenuta nel Dl Rilancio, insieme a un'ampliamento del bacino delle spese coperte da bonus.

PAROLA CHIAVE

Protocollo sanitario

Le regole per la sicurezza

Il 14 marzo e il 24 aprile sono stati siglati due protocolli sanitari tra Governo e sindacati che indicano le norme di sicurezza da seguire per la riapertura delle attività.



Operatore al lavoro. In corso la pulizia di un negozio

A confermare l'igienizzazione in autonomia anche i consulenti del lavoro con la circolare 12 del 6 maggio 2020

24 ORE

Imprese in crisi, niente Irap a giugno. Stop a 30 milioni di cartelle fiscali

19,2
54,7
14,3
4,2
5,6

Super bonus nel catalogo casa

Chiamate i consulenti del lavoro per il bonus ad agosto

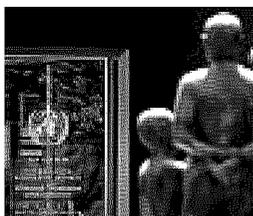
Il governo alla Fiat: 200 milioni per chi si ferma

CREDITINA

Sanificazioni, ok al fai da te in attesa del bonus potenziato

SIDDURA

Imprese, maggior sicurezza: stop a 30 milioni di cartelle fiscali



DATAROOM

Fondi, lobby, politica:
chi comanda all'Oms

di **Milena Gabanelli**
e **Simona Ravizza** a pagina 18

Fondi, lobby, politica Chi comanda all'Oms

**IFINANZIAMENTI DI PRIVATI SONO 4,6 MILIARDI SU UN BUDGET DI 5,6
IL RUOLO DI PECHINO NELL'ELEZIONE DEL DIRETTORE GHEBREYESUS
FRA CRISI DEL COVID-19 E SCENARI FUTURI DELLA SALUTE MONDIALE**

di **Milena Gabanelli** e **Simona Ravizza**

Quando si chiuderà questa drammatica pandemia l'Oms dovrà rispondere del ritardo con cui è stata comunicata. Solo un'inchiesta internazionale indipendente potrà chiarire se l'Organizzazione istituita dall'Onu nel 1948 con funzione di vigilanza sanitaria mondiale, ha commesso errori. Oggi sta supervisionando altre 35 operazioni di emergenza (dal focolaio di morbillo in Congo, a quello di colera nello Yemen) e coordinando gli interventi contro tubercolosi, diabete, poliomielite e malattie tropicali. È finanziata dai 194 Paesi membri con contributi fissi in base al Pil, congelati dal 1987, e da contributi volontari. Questi ultimi sono la parte più consistente e provengono anche da una moltitudine di soggetti privati, parliamo di 4,6 miliardi su un budget complessivo di 5,6. Il primo contribuente sono Gli Stati Uniti che versano in totale 893 milioni di dollari. Al secondo posto troviamo Bill e Melinda Gates, al terzo il Regno Unito, al quarto Gavi Alliance (di Bill Gates), poi il Rotary Club, il National Philanthropic Trust, la Cina è al 14° posto con 85,8 milioni. Di fatto l'Oms gestisce solo il 20% del suo budget, perché il resto sono progetti specifici decisi dai privati, non tutti trasparenti.

Chi decide

Chi comanda e decide è il Direttore generale, che da statuto «non deve domandare né ricevere istruzioni da nessun governo o autorità straniera». Nel 2017, per la prima volta nella

storia dell'Oms, a sceglierlo sono i rappresentanti di tutti i 194 Paesi, e per la prima volta votano un africano: Tedros Adhanom Ghebreyesus, ex ministro della Sanità e degli esteri dell'Etiopia. Accusato da quasi tutti i Paesi e organi di stampa di essere venuto meno al suo dovere primario: la tempestività nell'informare il mondo sulla pandemia in arrivo. Ecco com'è andata.

Gli elogi alla Cina

Il primo ricovero all'ospedale di Wuhan di un malato di Covid-19 è dell'8 dicembre, ma i funzionari cinesi riferiscono all'Oms di casi atipici di polmonite il 31 dicembre 2019. Solo il 30 gennaio, quando i contagi hanno infettato 18 Paesi, il Direttore generale dichiara l'«emergenza sanitaria internazionale». Nella stessa conferenza stampa elogia la Cina: «La velocità con cui ha rilevato l'epidemia, isolato il virus, sequenziato il genoma e condiviso con l'Oms e il mondo è impressionante. La Cina sta definendo un nuovo standard per la risposta alle epidemie. Non è un'esagerazione». In realtà la Cina ha ridimensionato la portata dell'allarme. Secondo il *Lancet*, al 20 febbraio sarebbero stati 232 mila i contagiati in Cina, contro i 55.508 segnalati, e solo il primo aprile Pechino riconosce il ruolo degli asintomatici. Ancora il 26 febbraio l'Oms è prudente: «Non dovremmo essere troppo impazienti a dichiarare pandemia, senza un'attenta analisi dei fatti». E sconsiglia restrizioni al traffico aereo verso la Cina. Solo l'11 marzo, quando il numero dei contagi si è allargato a 114 Paesi, e 4.291 persone hanno perso la vita, arriva l'annuncio: «Abbiamo valutato che Covid-19 può essere definito come pandemia». La prima indicazione chiara su

cosa fare arriva il 16 marzo: «Testare ogni caso sospetto, se positivo isolarlo, tracciare i contatti nei due giorni precedenti ai sintomi e testare anche loro». Una strada già indicata con successo dalla Corea del Sud. Sull'utilizzo di mascherine da parte della popolazione, il 30 gennaio ne sconsiglia l'uso. Anche il 6 aprile, quando ormai le evidenze scientifiche mostrano l'efficacia delle mascherine chirurgiche, dichiara che dovrebbero essere riservate al personale sanitario. Ma quale interesse aveva Tedros a tentennare, in un momento in cui l'Oms ha bisogno disperato di fondi?

Chi è Tedros

È stato un eccellente ministro della Sanità in Etiopia, e le sue riforme hanno diminuito la mortalità infantile. Tuttavia sul suo mandato grava l'accusa, sempre respinta, di aver insabbiato 3 epidemie di colera, declassandole a diarrea. Dal 2012 al 2016, mentre è ministro degli Affari esteri gli investimenti della Cina in Etiopia accelerano. A fine mandato si candida alla guida dell'Oms, e l'attività di lobby cinese in suo sostegno dura due anni. Uno dei suoi primi atti da Direttore generale è quello di nominare ambasciatore di buona volontà Mugabe, 93 anni, ex dittatore dello Zimbabwe, alleato storico della Cina. Nei suoi 37 anni di malgoverno il Paese è diventato un caso di disperata corruzione, miseria diffusa e violazione dei diritti umani su larga scala. Solo la levata di scudi interna costringe Tedros a ritirare la nomina.

I rapporti Cina-Etiopia

La Cina è il più grande partner commerciale dell'Etiopia: finanzia infrastrutture ferroviarie, telecomunicazioni, autostrade, centrali idroelettriche. La precondizione è l'affido esclusivo di appalti ad aziende cinesi. Nel 2016 inaugura il gigantesco parco industriale di Hawassa, dove disloca la sua manifattura (costa meno che in Bangladesh). Ad oggi gli investimenti ammontano a 24,5 miliardi di dollari (fonte Aei). Di fatto l'Etiopia è l'hub della Cina per la sua strategia di lungo periodo nell'approvvigionamento delle materie prime che stanno nel resto del continente africano, perché è nella capitale Addis Abeba che si incontrano i governi. C'è la sede dell'Unione Africana: un palazzo di 20 piani donato dalla Cina nel 2012. C'è la sede della Commissione Economica per l'Africa dell'Onu. In sostanza fa quello che l'Europa ha fatto per 200 anni, senza però rompere le scatole sui diritti umani. E l'Etiopia ricambia: è stato il primo Paese africano a opporsi alla proposta Onu di sanzioni alla Cina per la violazione dei diritti umani in Tibet.

Dal 5G ai farmaci contraffatti

Ogni Paese gioca la propria partita. Oggi sul tavolo dell'Oms ci sono le questioni del secolo: la valutazione sulla sicurezza del 5G, e la lotta contro la contraffazione dei farmaci (il 7% del totale), molto avversata dai Paesi asiatici. Si stima che il valore globale sfiori nel 2020 i 1.000 miliardi di dollari. Metà della contraffazione è cinese. E poi c'è il vaccino contro il Covid-19. Quando ci sarà, l'Oms do-

vrebbe avere voce in capitolo affinché sia reso accessibile a tutti. Ma ci sarà da lottare. E proprio nel mezzo della pandemia il presidente Trump, che dal 2017 non ha nemmeno nominato il membro Usa nell'executive board, decide di sospendere i finanziamenti all'Oms, e lavora alla costruzione di organizzazioni alternative. Quindi della prossima epidemia se ne occuperanno i marines? O Bill Gates? Nulla è più geopolitico della salute.

La fabbrica del mondo a basso costo

Usa, Europa e Giappone si sono da tempo allontanati dai principi che hanno ispirato la cooperazione tra i popoli, trovando maggiori benefici nei trattati dell'Organizzazione mondiale del commercio, che ha prodotto enormi ricchezze per pochi, ma ha regole cogenti: se violo una postilla del Wto pago penali miliardarie, se me ne vado dall'accordo di Parigi sul clima non succede nulla. Abbiamo voluto che la Cina diventasse la fabbrica del mondo a basso costo, poi esplose un virus a Wuhan, io mi ammalò a Milano o a New York, e non ho la mascherina perché la fabbricano a Wuhan. Il virus ha svelato l'effetto di una interconnessione inestricabile. Vanno rimesse in discussione le cause. Per far fronte alle minacce che incombono sulle nostre vite, occorre costruire un nuovo multilateralismo insieme ai 5 Continenti per uno sviluppo sostenibile. E l'unico modo per mettersi d'accordo è la sopravvivenza dell'umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATAROOM



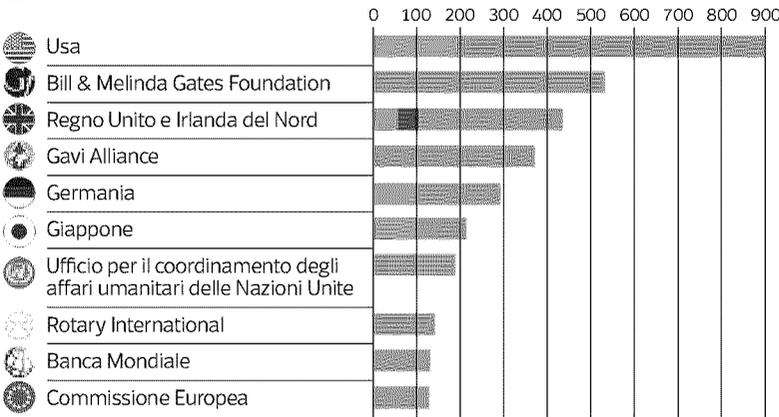
Su Corriere.it

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

I PRINCIPALI 10 CONTRIBUENTI

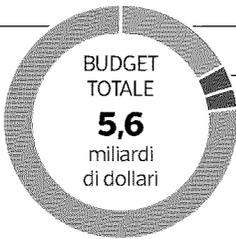
(2017-2019, in milioni di dollari)

■ contributi obbligatori ■ contributi volontari al fondo generale
 ■ contributi volontari legati a un progetto



4.328.058

contributi volontari legati a un progetto



CINA: IL PIÙ GRANDE PARTNER COMMERCIALE DELL' ETIOPIA

Dalla Cina

- TECNOLOGIA**
- PRESTITI A LUNGHISSIMO TERMINE**
- APPALTI ESCLUSIVI AD IMPRESE CINESI**



APPALTI E COSTRUZIONI AFFIDATI ALLA CINA

- Diga sul fiume Tezeke
- Linea ferroviaria elettrica Etiopia-Gibuti
- Polo manifatturiero industriale di Awassa
- Infrastrutture telecomunicazioni
- Quattro centrali idroelettriche
- Costruzioni e immobili
- Porto di Gibuti
- Autostrada Addis Abeba-Adama
- Linea tranviaria di Addis Abeba
- La Cina primo fornitore di armi dell'esercito etiopico

Fonte: AEI

CHI È IL DIRETTORE GENERALE DELL'OMS



Tedros Adhanom Ghebreyesus
 Politico Etiopico
 Nato il: **3 marzo 1965**
ad Asmara

Ex ministro della salute etiopie (2006-11)

Ha costruito ospedali e ridotto la mortalità infantile. Accusato di avere insabbiato 3 epidemie

Ministro degli Affari esteri (2012-16)

Sono gli anni in cui gli investimenti cinesi in Etiopia accelerano

*nomina ritirata su pressione

Primo atto da Direttore Generale

nomina ambasciatore di buona volontà Mugabe, 93 anni, ex dittatore dello Zimbabwe*

COME L'OMS HA GESTITO IL COVID-19

8 dicembre

Primo ricovero Covid-19 a Wuhan (solo il 31 dicembre i funzionari cinesi riferiscono di casi atipici di polmonite presso l'Oms)



30 Gennaio

L'Oms dichiara emergenza sanitaria internazionale. Elogia la Cina per la velocità **contagi 7.836**



26 Febbraio

L'Oms sconsiglia restrizioni al traffico aereo verso la Cina **contagi 81.317**



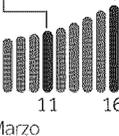
11 Marzo

L'Oms dichiara che il Covid-19 può essere definito pandemia **contagi 124.101**



16 Marzo

Invita tutti i Paesi: «Testare, tracciare, isolare»



Acquisto di ecobonus: va ripensato il prelievo sul «differenziale»

REDDITO D'IMPRESA

Discutibile la tassazione
integrale e iniziale
sulla sopravvenienza

Giorgio Gavelli

Per le Entrate il differenziale tra il valore nominale del credito derivante dalla detrazione per l'ecobonus e la somma pagata per il suo acquisto è una sopravvenienza attiva imponibile nel periodo in cui il credito è acquisito (interpello 105/2020, si veda Il Sole 24 Ore del 16 aprile).

La risposta pare opinabile sotto più di un aspetto e sembra ci sia spazio per un riesame della questione. In effetti, l'interpello riguardava un diverso interrogativo (se il beneficiario della cessione può essere una società appartenente alla rete d'impresa a cui partecipa chi ha effettuato i lavori) e l'imposizione del differenziale viene affrontata, velocemente, solo nelle ultime righe.

Vediamo il caso più comune. Un privato effettua un lavoro agevolato e cede l'ecobonus ai sensi dell'articolo 14 del Dl 63/2013. Cessione che di solito avviene a un corrispettivo inferiore al valore nominale. Nell'interpello veniva ipotizzato che un credito di nominali 100 fosse ceduto a 60. L'acquirente, quindi, paga 60 ciò che userà in compensazione in dieci quote annuali da 10. Il punto è: i 40 sono imponibili? Se sì, a quale titolo e quando? La tesi dell'Agenzia è che si tratti di una sopravvenienza attiva, interamente imponibile al momento della sua acquisizione (non meglio declinata: potrebbe trattarsi dell'atto stipulato tra cedente e cessionario o della successiva accettazione da parte di quest'ultimo nel proprio cassetto fiscale, come previsto dai decreti attuativi). Tuttavia l'esame dell'articolo 88 del

Tuir non conferma questa tesi: al comma 1 si richiamano ricavi o proventi derivanti da costi o passività (o minori proventi) di precedenti esercizi, o la sopravvenuta insussistenza di oneri o passività; al comma 3 si citano risarcimenti, contributi e liberalità. Nulla che riguardi il caso specifico. Lo stesso articolo 88, poi, al comma 4-bis, afferma un concetto incompatibile con la conclusione dell'Agenzia: quando un'impresa acquista un credito per un valore inferiore al nominale lo si iscrive contabilmente al costo di acquisto e non emerge materia imponibile. Solo in caso di successivo incasso a un valore superiore al nominale si genera un imponibile; mentre in caso di rinuncia, il legislatore fa sorgere la sopravvenienza in capo al debitore.

Da queste disposizioni emerge che finché l'utilizzo del credito non azzeri il costo di acquisto (nel nostro esempio fino alla sesta quota di compensazione) non si forma reddito imponibile: la "partita" si gioca solo a livello patrimoniale. Sono le successive quote, eventualmente, a rilevare, man a mano che la compensazione ne determina l'incasso. Anche se, a dire il vero, pensare che un bonus, che è un "costo" per l'Era-rio, si trasformi in materia imponibile, pare proprio fuori luogo.

Sembra più "calzante" l'irrilevanza fiscale prevista al comma 4 dell'articolo 118 per i corrispettivi dei vantaggi ricevuti o attribuiti in pendenza di consolidato fiscale. Ma il legislatore, qui, non ci ha pensato, così come non ha pensato a disciplinare l'Irap né il comportamento da tenere ai fini dell'articolo 96 del Tuir. Questo differenziale ha una natura finanziaria (più che di sopravvenienza) per cui – almeno per le imprese non finanziarie – dovrebbe esserne riconosciuta l'irrilevanza Irap e l'inserimento tra i proventi finanziari assimilati ex articolo 96, comma 3.

RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ultima «riforma» è del 2007, prima della Grande Crisi. Sono dunque una fotografia invecchiata che non restituisce la complessità del nuovo sistema imprenditoriale e produttivo
Ora una task force internazionale sta lavorando alla revisione
ma, spiega Roberto Monducci dell'Istat, il rischio di arrivare tardi esiste

di **Dario Di Vico**

I codici Ateco hanno avuto un'improvvisa impennata di notorietà qualche settimana fa quando si è trattato di decidere quali settori della manifattura e dei servizi potessero riaprire anticipatamente e quali no. Ne è venuta fuori una baruffa e la palla è passata ai prefetti, che si sono dovuti improvvisare esperti di politica industriale e dirimere il contenzioso che in nella circostanza data si è originato tra industriali e sindacato. Quella fase ormai ce la siamo lasciata alle spalle ma il problema è rimasto, virus o non virus: come è possibile classificare le attività produttive con uno strumento come i codici Ateco che ha

Che fare, dunque? Abbiamo girato la domanda al direttore centrale dell'Istat, Roberto Monducci, che parte con un caveat. «Attenzione, stiamo parlando di un settore, quello delle classificazioni, che è attivissimo e che vive di ondate pluriennali di revisione. E per di più stavolta sono entrate in una fase interessante e decisiva».

Esiste una task force internazionale che sta lavorando in questa direzione e poi c'è un tavolo italiano con le associazioni di categoria che sta proseguendo in parallelo. Il limite di questi processi — ne è consapevole lo stesso Monducci — è la loro lentezza e il rischio «è di arrivare



IL FANTASMA DELLE FILIERE I CODICI CAMBIERANNO (MA LENTAMENTE)



Su L'Economia
Dario Di Vico analizza settori e tendenze dell'industria dopo la bufera del coronavirus: nel numero del 4 maggio l'intervista a Innocenzo Cipolletta sull'intervento dello Stato nelle aziende

avuto l'ultima revisione nel lontano 2007, ovvero prima che scoppiasse la Grande Crisi e ormai anni-luce prima dell'attuale pandemia? Ovviamente si tratta di una domanda retorica, da quando esistono (1991) quei codici hanno subito solo due riscritture e di conseguenza sono parecchio invecchiati. Gli Ateco fanno parte di una strumentazione europea, la cosiddetta Nace, e si basano sulle dichiarazioni rilasciate dalle imprese alle Camere di commercio mentre il sistema classificatorio è gestito in alto dall'Istat. Il guaio è che oltre all'età avanzata sugli Ateco era caduta nel frattempo anche la maledizione della sciat-teria: non si dava più loro la giusta importanza e le pratiche che arrivavano alle Camere di commercio dagli studi dei commercialisti e dei notai negli ultimi anni trovavano un'accoglienza fredda e una gestione pigra.

Rincorsa impossibile

Ma oltre ai peccati di funzionamento sugli Ateco pende un'altra accusa molto più insidiosa e che potremmo sintetizzare così: l'economia reale per adattarsi ai cambiamenti e alle lunghe crisi ha cambiato più volte pelle e la rigidità della classificazione per settori non riesce a fotografare le trasformazioni. E i prefetti si sono trovati di fronte allo iato tra vecchi codici e nuove filiere, una voragine. Una ditta di componenti elettrici per sale di riannazione aveva diritto a saltare il lockdown nonostante il suo codice Ateco dicesse il contrario? Oppure come catalogare un'azienda di arredo che realizza solo installazioni temporanee per fiere ed esposizioni? Sono solo due esempi ma i casi di interdipendenza dei settori e di filiere intrecciate sono innumerevoli. Non dimentichiamo che l'organizzazione flessibile in filiere è stata la risposta che il sistema produttivo ha dato allo choc della crisi 2008-15, una risposta che il nostro povero Ateco non aveva le orecchie giuste per poter ascoltare.

quando i fenomeni economici sono scappati via». Essendo però materia di legislazione europea i processi di revisione sono piuttosto complessi e obbligati. «Il processo è partecipato, tutt'altro che autoreferenziale ma è chiaro che sconta un passo lento. Detto questo però le elaborazioni che circolano sono molte e coraggiose in termini di innovazione». Si tratta di attendere.

Digitale e territorio

Le classificazioni del tipo di Ateco, del resto, devono fare i conti con macro-trend della portata della globalizzazione e della digitalizzazione «per non parlare di altri fenomeni disruptive», prenderne le misure comporta cautele e ritardi. «Se devo indicare la sfida principale — spiega Monducci — penso che sia proprio quella del digitale. Come farlo entrare nei meccanismi classificatori? Nell'attesa di una risposta convincente l'obbligo del cronista è ricordare che quando saranno approvate le nuove gabbie di classificazione ci sarà da fare i conti con la loro implementazione. E di conseguenza dovremo convivere con gli attuali Ateco almeno — azzardo — altri due anni, anche perché il nuovo non può interrompere il vecchio, vanno cucite le transizioni.

E le filiere come rientrano in questa innovazione? Secondo Monducci si tratta di un problema risolto già a livello di analisi economica e che ha prodotto le tavole input-output usate dall'Istat, proprio di recente, per stimare l'impatto del lockdown oppure per elaborare i cosiddetti «conti satelliti» di singoli settori, come quello del turismo rilasciato di recente. «La capacità di fotografare il passaggio dalla linearità dei settori alla complessità delle filiere fa parte del nostro bagaglio. Conosciamo bene l'interdipendenza».



● **Cos'è**
Il codice Ateco è una combinazione alfanumerica che identifica una Attività Economica. Le lettere individuano il macro-settore, i numeri (da due fino a sei cifre) rappresentano, con diversi gradi di dettaglio, le specifiche articolazioni e sottocategorie dei settori stessi. È reso disponibile dall'Istat, non ha valore legale ma statistico.

● **La riforma**
Il codice è oggi la versione nazionale della nomenclatura europea («Nace Rev 2»). L'ultimo intervento sui codici Ateco risale al 2007. Da gennaio 2008, per effetto del lavoro di una pluralità di enti — oltre all'Istat, ministeri, Camere di commercio, Agenzia delle Entrate e associazioni imprenditoriali — è presente un'unica classificazione valida per le statistiche ufficiali, il sistema camerale (Registro delle imprese) e il Fisco.

159329

Una ripresa a forma di U

Tra chi cerca di delineare il futuro delle imprese oltre la crisi sanitaria prevale lo scenario di un riavvio dell'attività economica solo dal 2021

A «U», ossia con l'attività economica rallentata fino al 2021, a «V», cioè col ritorno dei livelli pre-crisi già nel terzo trimestre di quest'anno, o addirittura a «L», con un periodo di recessione prolungato e il ritorno alla normalità nel 2022. Così i vertici aziendali globali vedono il futuro oltre la crisi. Con gli italiani più propensi verso lo scenario a U. Per uscire dal periodo di emergenza sanitaria globale senza precedenti, intanto, si stanno concentrando sugli effetti che il Covid-19 ha su logistica, ricavi, redditività, stanno ripensando alle operazioni di fusioni e acquisizioni (M&A) e stanno riconfigurando l'allocazione del capitale. Questo lo scenario delineato dalla XXII edizione del Global capital confidence Barometer (Ccb), condotto da EY, su oltre 2.900 top manager in 46 paesi.

Tomasicchio a pag. 3



159329

Lo rivela il Global capital confidence Barometer di EY. Tra le priorità: rivedere la logistica

Italia ottimista, ma non troppo

Si stima uno scenario a U, con la ripresa nel 2021

Pagina a cura
di ROXY TOMASICCHIO

A «U», ossia con l'attività economica rallentata fino al 2021, a «V», cioè col ritorno dei livelli pre-crisi già nel terzo trimestre di quest'anno, o addirittura a «L», con un periodo di recessione prolungato e il ritorno alla normalità nel 2022. Così i vertici aziendali globali vedono il futuro oltre la crisi. Con gli italiani più propensi verso lo scenario a U. Per uscire dal periodo di emergenza sanitaria globale senza precedenti, intanto, si stanno concentrando sugli effetti che il Covid-19 ha su logistica, ricavi, redditività, stanno ripensando alle operazioni di fusioni e acquisizioni (M&A) e stanno riconfigurando l'allocazione del capitale. Questo lo scenario delineato dalla XXII edizione del Global capital confidence Barometer (Ccb), sondaggio condotto da EY su oltre 2.900 top manager in 46 paesi, che ha anche un focus sulla situazione italiana (53 imprese sono italiane, di cui il 76% quotate, il 12% detenute da fondi di private equity e il 12% di proprietà familiare).

A livello globale, il 73% dei leader intervistati si aspetta che il Covid-19 avrà un forte impatto sull'economia globale nei prossimi 12 mesi, con interruzioni nella catena logistica e un consistente calo dei consumi. Allo stesso tempo, i dirigenti stanno rivedendo i loro modelli operativi: lo stop delle attività in molte parti del mondo ha messo in luce le vulnerabilità nelle supply chain di molte aziende, con il 52% che sta cambiando l'assetto attuale e il 41% che sta investendo nell'accelerazione dell'automazione. Un dirigente

Il barometro in pillole

- Il 73% dei dirigenti, a livello globale, riconosce che il Covid-19 abbia un impatto grave sull'economia mondiale
- Il 54% degli imprenditori a livello globale prevede un periodo di lenta e graduale ripresa economica, per ritornare ai livelli pre-emergenza sanitaria nel 2021. Invece, circa il 38% degli intervistati ritiene che il ritorno alla normalità dal punto di vista economico possa essere veloce
- Oltre la metà dei dirigenti (52%) si trova a ripensare le attività aziendali in seguito all'esposizione a vulnerabilità della logistica
- Il 54% dei dirigenti guarda oltre la crisi e monitora il mercato in attesa di opportunità di fusioni e acquisizioni nei prossimi 12 mesi

su due riporta margini di profitto uguali o inferiori a due anni fa, anche prima dell'attuale crisi, tuttavia, la grande maggioranza delle aziende (95%) si sta preparando per ulteriori pressioni al ribasso sui margini.

Come prepararsi al futuro? Il 72% delle società ha avviato la trasformazione. Ossia la maggior parte (72%) prevede di condurre con più frequenza strategie di revisione del portafoglio di attività. Dopo l'emergenza, i top manager affermano che daranno priorità a considerare nuovi investimenti in ambito tecnologico e digitale (73%) e nell'allocazione di capitale all'interno del proprio portafoglio (71%).

In merito alla ripresa, il 54% degli intervistati prevede un periodo di recupero prolungato a «U», con un'attività economica rallentata fino al 2021, il 38% vede una ripresa più rapida a «V» e un ritorno ai livelli pre-crisi già nel terzo trimestre 2020. Solo l'8% prevede una ripresa a «L», con un periodo di recessione prolungato fino al

ritorno della normale attività economica nel 2022. In questa prospettiva, l'intenzione di portare a termine progetti di fusioni o acquisizioni nei prossimi 12 mesi rimane ai livelli relativamente elevati (54%) osservati nell'ultimo periodo.

Lo spaccato sull'Italia. «Solo pochi mesi fa, agli inizi dell'anno, le nostre stime e analisi evidenziavano come il 2020 avrebbe potuto essere un anno sostanzialmente in linea con il 2019 per quanto riguarda l'andamento delle operazioni straordinarie nel nostro Paese. Il 2019 si era chiuso con un volume di investimenti complessivi in Italia pari a circa 35 miliardi di euro, in netta contrazione rispetto al 2018 dove si erano registrate operazioni per un valore totale di circa 55 miliardi. Una contrazione generalizzata, legata anche a una forte riduzione nei nuovi investimenti effettuati da fondi di private equity, con alcuni settori maggiormente colpiti: manifatturiero, costruzioni e consumer. Poi siamo finiti nel lockdown, determinando uno

scenario totalmente da ridisegnare e l'impatto di Covid-19 sugli investimenti corporate in Italia è già evidente nel primo quarter 2020». Così **Marco Daviddi**, transaction advisory services leader dell'Area Med di EY, spiega quello che è atteso per l'Italia. «Riorganizzazione della supply chain, spinta verso l'automazione, trasformazione digitale specie nei canali di vendita e gestione dei talenti sono sicuramente tra le principali aree di intervento, per superare l'emergenza Covid-19. In questo senso, l'M&A può dare un contributo importante e la totalità degli intervistati attende nei prossimi 12 mesi un'intensa attività transazionale. Se gli interventi governativi hanno sinora affrontato il tema della liquidità e del debito, non possiamo dimenticare il tema del capitale, oggi molto sotto pressione. Fondi di private equity possono apportare, non solo, capitali, ma soprattutto know how e managerialità. E il governo, attraverso Cassa depositi e prestiti, potrebbe

fare la sua parte. La cosa importante è che le risorse siano indirizzate verso l'innovazione e la trasformazione, altrimenti sarà un'occasione sprecata». Sulla base delle elaborazioni del barometro EY, il totale delle operazioni perfezionate alla metà di aprile è pari a 144 unità, con una contrazione in numero di circa il 30% rispetto al 2018 e di circa il 20% rispetto al 2019. In termini di volumi, nel primo trimestre 2020 sono stati registrati accordi per un controvalore di circa 3,5 miliardi, in contrazione di circa il 16% rispetto al 2019. «Per la totalità delle aziende italiane intervistate, dovremo aspettarci impatti che perdureranno sino al 2021, una cosiddetta U shaped recovery», aggiunge Daviddi, «Del resto, l'Italia è uno dei paesi che più ha sofferto la crisi sanitaria in atto, con l'Istat che ha certificato per il primo trimestre 2020 una riduzione del pil, quindi della ricchezza prodotta nel paese, del 4,7%». Anche prima che si iniziassero a manifestare gli effetti della pandemia in Italia, secondo i dati raccolti dalla società specializzata in servizi professionali di revisione e organizzazione contabile, assistenza fiscale e legale, c'erano dubbi sulle prospettive economiche nel nostro paese. «I risultati delle interviste registrate prima del 19 febbraio già evidenziavano che solo il 37% delle aziende esprimeva parere positivo sulle prospettive economiche locali, in netta contrazione rispetto alla rilevazione di 12 mesi fa. Le interviste registrate dopo il 19 febbraio esprimono invece un outlook negativo per l'Italia in circa l'84% dei casi», conclude Daviddi.

© Riproduzione riservata

Le soluzioni che possono dare una mano alle aziende passate in rassegna da Cerved

Iniezioni rapide di liquidità

Big data e sistemi di scoring per velocizzare la ripresa

Pagina a cura
di **GIULIA PROVINO**

big data a salvaguardia delle imprese. Che l'emergenza finisca a giugno 2020 o a fine anno, occorreranno importanti sostegni pubblici a favore di imprese e famiglie e la tenuta dei mercati finanziari. È però necessario che le risorse arrivino il più velocemente possibile nelle casse delle imprese, così da evitare che la metà delle società in difficoltà vadano in crisi. Dall'utilizzo di procedure digitali più snelle, all'investimento, da parte di un soggetto pubblico, in titoli cartolarizzati emessi dal cessionario del credito attraverso il digital invoice financing; le misure volte a dare un sostegno immediato alle imprese, puntano all'utilizzo della tecnologia e dei big data. Sono alcune delle idee prospettate dal Cerved nel report «Nessun impresa deve fallire per il Covid-19».

Finanziamenti Pmi. Le garanzie attivate dal dl n. 23/2020 dovrebbero generare finanziamenti per 400 miliardi, attraverso il Fondo centrale di garanzia (per le pmi, con meno di 500 addetti) o attraverso Sace (per le Pmi e il resto per le aziende con più di 500 addetti). Tuttavia, oltre al capitale, fondamentale per l'efficacia dei finanziamenti è la tempistica. Il credito, infatti, deve essere fatto fluire nel sistema produttivo nel più breve tempo possibile. Questo non può essere fatto con i tempi e le procedure standard, ma occorrono strumenti che immettano più velocemente il credito.

Sistemi di scoring. L'analisi tempestiva del rischio di credito è un primo step per accelerare le procedure. Attraverso il rafforzamento dei sistemi di scoring, è possibile impiegare algoritmi che misurano in modo puntuale e tempestivo il rischio di credito, così da individuare in modo più efficiente le imprese più sicure. Utilizzando modelli di score, sarebbe possibile fornire, con un'istruttoria snella e veloce, la liquidità alle imprese meno rischiose, mentre le valutazioni del credito dovrebbero essere dedicate alle imprese più fragili, con score

negativi, al fine di distinguere fra imprese che hanno comunque prospettive di sviluppo, nonostante gli indicatori negativi, da quelle che non ne hanno.

Piattaforme di digital invoice financing. L'investimento, da parte di un soggetto pubblico, in titoli cartolarizzati emessi dal cessionario del credito attraverso piattaforme di digital invoice financing, consentirebbe alle imprese di ottenere liquidità in tempo quasi reale, con la possibilità di effettuare le operazioni online. Le imprese selezionate, una volta iscritte a una delle piattaforme, potrebbero «caricare» su queste le fatture elettroniche da cedere con meccanismi di «drag and drop». La maggior parte dei controlli (ad es. sul merito di credito del cedente e del debitore ceduto) avverrebbe online e con rapidità. La decisione (c.d. «time to yes») sarebbe immediata, mentre il corrispettivo della cessione sarebbe incassato in pochi giorni.

Capitalizzazione delle imprese. Saranno molte le imprese che richiederanno capitale di rischio. Per venire incontro alle società, secondo il Cerved, sarebbe utile permettere la conversione di nuovi finanziamenti iniettati nel sistema («prestiti Covid») in strumenti partecipativi (Sft), con possibilità per le banche di cederli, a certe condizioni e ad un determinato prezzo, a un veicolo pubblico che li gestisca. In questo modo, la liquidità iniettata nel sistema non eviterebbe le perdite per le società che potrebbero avere patrimonio netto negativo al termine dell'emergenza. La banca potrebbe, dunque, far credito anche in presenza di dati che non lo consentirebbero; l'impresa avrebbe, in caso di necessità, capitale a lungo termine e lo stato impegnerebbe, in modo indiretto, solo una parte del capitale, senza i ritardi che si avrebbero con un intervento di finanziamento diretto delle imprese.

Pagamento dei debiti della p.a. Secondo le stime della Banca d'Italia la pubblica amministrazione deve ancora 53 miliardi di euro alle imprese. La piattaforma della p.a. per la certificazione delle fatture non permette all'impresa di

trovare un acquirente, rendendo così più lente le procedure di liquidazione delle fatture. Per smobilizzare velocemente questi 53 miliardi sarebbe sufficiente permettere ai soggetti privati di collegare le proprie piattaforme di sconto commerciale con la piattaforma della Pa, per vendere le fatture agli investitori interessati e senza maggiori oneri per lo Stato.

Big data per riavviare velocemente la produzione. L'utilizzo dei big data ridurrebbe i costi per le imprese causati dall'emergenza sanitaria. I dati di fatturazione elettronica permettono di ricostruire i legami commerciali tra le imprese e le catene di fornitura e potrebbero essere anche utilizzati per identificare le filiere di imprese e settori connessi e programmare la ripresa dell'attività economica. Attraverso i big data sarebbe possibile evitare anche individuare le produzioni che non mettono in pericolo la salute dei lavoratori, evitando blocchi che comportano solo perdite economiche.

— © Riproduzione riservata —



Misure e strumenti utili alle imprese

Finanziamenti per le pmi	Per le Pmi, con meno di 500 addetti: 400 miliardi di euro, attraverso il Fondo Centrale di Garanzia; mentre per le Pmi e il resto per le aziende con più di 500 addetti: circa 30 miliardi
Sistemi di scoring (analisi rischio delle imprese) rafforzati	Procedure più veloci per fornire immediatamente la liquidità alle imprese che sono risultate meno rischiose
Piattaforme di digital invoice financing	Procedura rapidissima, completamente online, per fornire liquidità in tempo quasi reale
Misure di sostegno alla capitalizzazione delle imprese	Conversione dei nuovi finanziamenti iniettati nel sistema («prestiti Covid») in strumenti partecipativi (Sfp), con possibilità per le banche di cederli, a certe condizioni e a un prezzo determinato, a un veicolo pubblico che li gestisca
Pagamento dei debiti commerciali della p.a.	Collegamento delle piattaforme di sconto commerciale di soggetti privati con la piattaforma di certificazione dei crediti della p.a., per vendere le fatture agli investitori interessati e senza maggiori oneri per lo Stato
Big data	I dati di fatturazione elettronica permettono di ricostruire i legami commerciali tra le imprese e le catene di fornitura e programmare una progressiva ripresa dell'attività economica
Digitalizzazione e Intelligenza artificiale	I sistemi di big data e di Intelligenza artificiale (AI) sono il principale motore per il rilancio della produttività nel medio-lungo periodo
Modelli per il rilancio della crescita sostenibile del Paese	Per un efficiente utilizzo delle risorse pubbliche messe in campo, servono valutazioni di impatto economico, sociale e ambientale che consentano di identificare le filiere e le aziende più critiche

Oltre 120 mila a rischio fallimento

Oltre 120 mila imprese sono a rischio fallimento. Senza la moratoria sui debiti le iniezioni necessarie per evitare una grossa crisi di liquidità per le imprese oscillano tra 42 e 107 miliardi di euro. Mentre, con l'utilizzo della moratoria, servirebbero tra i 30 e gli 80 miliardi. Sono le cifre previste dal Cerved, per contrastare la caduta di ricavi causati dall'emergenza sanitaria, che secondo le stime, si prospetta del 18%, tra 2020 e 2019, con una perdita del fatturato per le imprese che potrebbe arrivare a 640 miliardi tra 2020 e 2021.

Nell'ipotesi in cui l'emergenza termini a giugno 2020 (c.d. soft), senza la moratoria sui debiti, potrebbero entrare in crisi di liquidità circa 124 mila imprese italiane, con perdite nei ricavi stimate a circa il 7,4% nel 2020, pari a circa 220 miliardi nel 2020 rispetto ad uno scenario senza epidemia.

Se invece si prospetta uno scenario hard, con la durata prolungata dell'epidemia fino alla fine del 2020, il numero di imprese in fallimento salirebbe a 176 mila a fine anno.

In questo caso, la caduta dei ricavi nel 2020 sarebbe pari al 17,8% rispetto al 2019, per una perdita di 470 miliardi rispetto le previsioni senza il Covid-19.

Con un pieno utilizzo della moratoria sui debiti, in caso di ripartenza a giugno 2020, si prevede il fallimento di circa 26 mila so-

cietà in meno, per un totale di circa 100 mila società in crisi, di cui oltre 60 mila fallirebbero tra marzo e aprile. Mentre, la durata prolungata dell'emergenza rischia di far fallire circa 145 mila imprese (30 mila in meno rispetto all'ipotesi senza moratoria).

Per evitare la crisi delle imprese, sotto l'ipotesi di moratoria sui debiti, nello scenario soft sarebbero necessari circa 30 miliardi di euro tra marzo e agosto, con un ulteriore supporto di massimo 8 miliardi a giugno. Le cifre da immettere nel sistema aumentano, se si volesse ripristinare la liquidità di partenza delle imprese e se si considerano le società che sarebbero entrate in crisi anche senza l'emergenza sanitaria.

Nello scenario hard le iniezioni per salvare tutte le imprese ammonterebbero a 80 miliardi: ai 30 miliardi spesi tra marzo e agosto previsti per lo scenario soft, se ne dovrebbero aggiungere altri 50 miliardi a sostegno delle imprese fino a fine 2020.

Senza la moratoria sui debiti le iniezioni necessarie salirebbero rispettivamente a 42 e 107 miliardi.

Inoltre, in entrambi i casi, il costo sociale di questi fallimenti sarebbe importante: i lavoratori a rischio sarebbero 2,8 milioni nello scenario soft e 3,8 milioni in quello hard.

© Riproduzione riservata

Al via la possibilità di far domanda per i fondi sui dispositivi di protezione individuale

Dpi, countdown per i rimborsi

Parte la fase 1 di prenotazione. Sul piatto 50 milioni

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

Scatta oggi, 11 maggio, (dalle ore 9) e fino al 18 maggio, la possibilità di presentare domanda di rimborso fino al 100% per l'acquisto di dispositivi di protezione individuale (i cosiddetti Dpi) in risposta all'emergenza Covid-19. Il bando, lanciato da Invitalia, distribuisce i 50 milioni di euro che l'Inail ha girato all'istituto gestore in virtù di quanto previsto dall'articolo 43 comma 1 del cosiddetto decreto Liquidità. La corsa ai fondi, pur se teoricamente aperta fino al 18 maggio 2020, si giocherà probabilmente sul filo dei secondi, considerato che il bando, aperto a tutte le imprese sul territorio nazionale per una richiesta minima di 500 euro e massima di 150 mila euro, è potenzialmente di interesse della quasi totalità delle imprese attive che hanno acquistato i primi dispositivi di protezione individuale. Il bando si svolge in tre fasi, ma questa prima fase di prenotazione è fondamentale poiché le imprese che non rientreranno nella disponibilità di fondi, oltre ad una quota di riserva, non potranno proseguire con le fasi successive.

Escluse solo le imprese inattive o in liquidazione. Le imprese sono tutte potenzialmente interessate al rimborso, poiché non rilevano la dimensione d'impresa, la forma giuridica, il settore economico di appartenenza e il regime contabile adottato. Le imprese devono però risultare regolarmente costituite e iscritte come «attive» nel Re-

gistro delle imprese, devono avere la sede principale o secondaria sul territorio nazionale e devono essere nel pieno e libero esercizio dei propri diritti, non trovarsi in stato di liquidazione volontaria e non devono essere sottoposte a procedure concorsuali con finalità liquidatoria.

I Dpi devono rispettare i requisiti di sicurezza previsti dalla normativa.

Le imprese possono chiedere il rimborso sulle spese sostenute nel periodo compreso tra il 17 marzo 2020 e la data di invio della domanda di rimborso. Quella che rileva è la data di emissione delle fatture oggetto di richiesta di rimborso. Tuttavia, sempre entro la data di invio della domanda di rimborso, le fatture soggette a rimborso dovranno risultare anche pagate attraverso conti correnti intestati all'impresa e con modalità che consentano la piena tracciabilità del pagamento e l'immediata riconducibilità dello stesso alla relativa fattura. I costi ammissibili sono quelli per l'acquisto di dispositivi per la protezione individuale, riportati nello specchio, le cui caratteristiche tecniche rispettano tutti i requisiti di sicurezza di cui alla vigente normativa. Le spese devono risultare non inferiori a 500 euro. Le spese non potranno essere oggetto di ulteriori forme di rimborso o remunerazione erogate in qualunque forma e a qualsiasi titolo, come ad esempio il credito d'imposta per sanificazione e acquisto Dpi, introdotto dal dl Cura Italia, di cui è ancora atteso il decreto ministeriale che lo renda accessibile. Tra i costi ammissibili non potranno

essere inseriti gli importi relativi a imposte e tasse, ivi compresa l'Iva. In caso di fatture di acconto, le stesse saranno ammissibili solo a condizione che l'impresa presenti, nella domanda di rimborso, anche la fattura riguardante il saldo della fornitura.

Rileva il numero dipendenti a cui si acquistano i Dpi. Il rimborso, a fondo perduto, viene concesso nella misura del 100% delle spese ammissibili. È fissato un limite massimo di 500 euro per ciascun addetto dell'impresa cui sono destinati i Dpi e, comunque, fino a un importo massimo per impresa di 150 mila euro. L'impresa dovrà dichiarare, nella domanda di rimborso, il numero degli addetti a cui è riferibile l'acquisto di Dpi, per verifica del limite predetto.

La prenotazione del rimborso premia i click più veloci. L'accesso al rimborso avviene in tre fasi. La prima, in partenza oggi, è quella in cui, attraverso una sfida di velocità, le imprese potranno prenotare in fondi nell'ambito dei 50 milioni di euro messi a disposizione. Il bando prevede che le imprese interessate possono inviare la prenotazione del rimborso dall'11 al 18 maggio 2020, dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle ore 18, attraverso uno sportello informatico dedicato. Tuttavia, considerata la potenziale platea interessata, la portata dell'incentivo e i fondi a disposizione, è probabile che i giochi, fatto salvo un futuro rifinanziamento, siano fatti in pochi secondi dall'apertura dello sportello. Le imprese che non abbiano possibilità di inviare la prenotazione all'apertura possono comunque valu-

tare l'opportunità di occupare la posizione, pur arretrata, nell'elenco delle imprese con la prospettiva, in futuro, di vedersi comunque riconosciuto il rimborso in caso di nuovi fondi che si dovessero rendere disponibili. La fase di prenotazione del rimborso è molto semplice, poiché prevede l'inserimento, all'interno di una maschera telematica predefinita, del codice fiscale dell'impresa richiedente, del codice fiscale del legale rappresentante e dell'importo chiesto a rimborso. Lo sportello informatico assegnerà alle prenotazioni pervenute l'orario di arrivo registrato dai sistemi informatici predisposti dall'Agenzia. Al termine della procedura di prenotazione, l'impresa visualizzerà un messaggio che attesta il predetto orario di arrivo della prenotazione, nonché il relativo codice identificativo.

Attenzione alla correttezza dei dati. La prenotazione risulta regolarmente inoltrata solo qualora il codice fiscale dell'impresa e il codice fiscale del legale rappresentante/titolare della medesima siano correttamente indicati nell'ambito della procedura. Nel caso in cui i predetti dati non siano formalmente corretti o nel caso in cui differiscano dalle informazioni desumibili dal Registro imprese, la prenotazione del rimborso risulta irricevibile e la stessa si considera decaduta. Ciascuna impresa potrà presentare una sola prenotazione di rimborso; in caso di presentazione di più prenotazioni, è considerata, ai fini della formazione dell'elenco, la prima prenotazione regolarmente trasmessa.

— © Riproduzione riservata —

I dispositivi ammessi

- mascherine filtranti, chirurgiche, FFP1, FFP2 e FFP3;
- guanti in lattice, in vinile e in nitrile
- dispositivi per protezione oculare
- indumenti di protezione, quali tute e/o camici
- calzari e/o sovrascarpe
- cuffie e/o copricapi
- dispositivi per la rilevazione della temperatura corporea
- detergenti e soluzioni disinfettanti/antisettici

Elenco degli ammessi e dei non ammessi online sul sito Invitalia

Entro tre giorni dal termine finale per l'invio della prenotazione del rimborso, nella pagina dedicata all'intervento «Impresa Sicura» della sezione <https://www.invitalia.it/cosafacciamo/emergenza-coronavirus> sarà pubblicato l'elenco di tutte le prenotazioni correttamente inoltrate dalle imprese nell'ambito della fase 1, ordinate secondo il criterio cronologico definito sulla base dell'orario di arrivo della richiesta.

L'elenco, indicherà, per ciascuna prenotazione, l'importo del contributo richiesto e l'esito della prenotazione stessa, con i seguenti due possibili casi: prenotazioni collocate in posizione utile per l'ammissibilità a presentare domanda di rimborso e prenotazioni risultate non ammissibili alla successiva fase di presentazione della domanda di rimborso. Sulla base del predetto ordine cronologico di arrivo, saranno collocate in posizione utile per l'ammissibilità a presentare domanda di rimborso un numero di prenotazioni che, complessivamente, prevedono l'erogazione di un contributo per un importo pari alle risorse finanziarie disponibili, maggiorato del 20% al fine di tenere conto di possibili eventuali va-

riazioni degli importi richiesti o di rinunce che dovessero registrarsi nell'ambito della fase 3.

Rimborso entro giugno. I soli soggetti la cui prenotazione è collocata in posizione utile per l'ammissibilità a presentare domanda di rimborso saranno ammessi a procedere alla compilazione della domanda di rimborso, denominata fase 3. In questa ultima fase, le imprese saranno chiamate a presentare, pena la decadenza della prenotazione, la domanda di rimborso redatta attraverso la procedura informatica disponibile a partire dalle ore 10 del giorno 26 maggio 2020 e fino alle ore 17 del giorno 11 giugno 2020. Alla domanda di fase 3 dovrà essere allegata la documentazione di spesa, consistente nelle fatture relative agli acquisti di Dpi e relative evidenze di pagamento. L'accesso alla procedura informatica sarà riservato al legale rappresentante/titolare dell'impresa proponente, come risultante dal Registro delle imprese e prevede l'identificazione e l'autenticazione tramite la Carta nazionale dei servizi. Il legale rappresentante/titolare dell'impresa proponente, previo accesso alla procedura informatica tramite la Carta nazio-

nale dei servizi, avrà comunque la possibilità di conferire ad altro soggetto delegato il potere di rappresentanza per la presentazione della domanda di rimborso. A tal fine, anche il soggetto delegato sarà però tenuto ad accedere alla procedura informatica tramite la Carta nazionale dei servizi.

Ai fini della gestione del procedimento connesso alla trasmissione della domanda di rimborso, è richiesto il possesso di una casella di posta elettronica certificata (Pec) attiva e registrata nel Registro delle imprese, come previsto dalle norme vigenti in materia. L'iter di presentazione della domanda di rimborso è articolato nelle seguenti fasi: accesso alla procedura informatica; immissione delle informazioni e dei dati richiesti per la compilazione della domanda e caricamento dei relativi allegati; generazione del modulo di domanda in formato «pdf», contenente le informazioni e i dati forniti dal proponente, e apposizione della firma digitale; caricamento della domanda firmata digitalmente e conseguente rilascio di un'attestazione di avvenuta presentazione della domanda, con indicazione della data e dell'ora di presentazione.

© Riproduzione riservata



COME ACCEDERE AGLI AIUTI/7 *Attenzione già nella compilazione del modulo di domanda*

Rilevante la crisi pre Covid-19

No ai finanziamenti per imprese in difficoltà al 31/12/19

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

Le imprese in difficoltà al 31 dicembre 2019 non hanno diritto agli aiuti temporanei per la liquidità, incluso il finanziamento fino a 25 mila euro. Tutti gli aiuti concessi nell'ambito del quadro temporaneo per gli aiuti alle imprese danneggiate dall'emergenza Covid-19, approvato in sede europea, non possono finire a beneficio di imprese che, a fine 2019, avevano già manifestato uno stato di difficoltà in base alla definizione prevista dai regolamenti europei in materia. Le imprese devono fare molta attenzione, poiché già presentando il modulo di domanda di accesso alla garanzia dichiarano il rispetto dei requisiti previsti dal quadro temporaneo, inclusa, anche se non esplicitamente evidenziata nel modulo, l'assenza dello stato di difficoltà in base al regolamento Ue n. 651/2014 attestata al 31 dicembre 2019.

Il modulo per accedere ai 25 mila euro. Nella sottoscrizione del modulo di accesso alla garanzia per il finanziamento fino a 25 mila euro garantito al 100%, una delle dichiarazioni rilasciate dal soggetto richiedente è «che la garanzia del Fondo viene richiesta ai sensi e nel rispetto delle condizioni previste dagli Aiuti sotto forma di sovvenzioni dirette, anticipi rimborsabili o agevolazioni fiscali (punto 3.1) delle misure temporanee in materia di aiuti di stato (comunicazione della commissione europea del 19 marzo 2020 e successive modifiche e integrazioni)». La comunicazione sull'aiuto, relativa anche al finanziamento in questione, prevede che l'aiuto non possa essere concesso a

imprese che erano in difficoltà, come da definizione prevista dal Reg. Ue n. 651/2014, al 31 dicembre 2019. L'aiuto può infatti essere concesso solamente a imprese che non sono in difficoltà o, comunque, che non erano in difficoltà al 31 dicembre 2019, in modo da riservare le agevolazioni solo ai soggetti che sono entrati in difficoltà con specifico riferimento all'epidemia di Covid-19.

Lo stato di «difficoltà» per la normativa comunitaria. La normativa comunitaria (regolamento Ue n. 651/2014) definisce «impresa in difficoltà» un'impresa che soddisfa almeno una delle seguenti circostanze:

a) nel caso di società a responsabilità limitata (diverse dalle Pmi costituite da meno di tre anni o, ai fini dell'ammissibilità a beneficiare di aiuti al finanziamento del rischio, dalle Pmi nei sette anni dalla prima vendita commerciale ammissibili a beneficiare di investimenti per il finanziamento del rischio a seguito della due diligence da parte dell'intermediario finanziario selezionato), qualora abbia perso più della metà del capitale sociale sottoscritto a causa di perdite cumulate. Ciò si verifica quando la deduzione delle perdite cumulate dalle riserve (e da tutte le altre voci generalmente considerate come parte dei fondi propri della società) dà luogo a un importo cumulativo negativo superiore alla metà del capitale sociale sottoscritto. Ai fini della presente disposizione, per «società a responsabilità limitata» si intendono in particolare le tipologie di imprese di cui all'allegato I della direttiva 2013/34/Ue e, se del caso, il «capitale sociale» comprende eventuali premi di emissione;

b) nel caso di società in cui almeno alcuni soci abbiano la responsabilità illimitata per i debiti della società (diverse dalle Pmi costituite da meno di tre anni o, ai fini dell'ammissibilità a beneficiare di aiuti al finanziamento del rischio, dalle Pmi nei sette anni dalla prima vendita commerciale ammissibili a beneficiare di investimenti per il finanziamento del rischio a seguito della due diligence da parte dell'intermediario finanziario selezionato), qualora abbia perso più della metà dei fondi propri, quali indicati nei conti della società, a causa di perdite cumulate. Ai fini della presente disposizione, per «società in cui almeno alcuni soci abbiano la responsabilità illimitata per i debiti della società» si intendono in particolare le tipologie di imprese di cui all'allegato II della direttiva 2013/34/Ue;

c) qualora l'impresa sia oggetto di procedura concorsuale per insolvenza o soddisfi le condizioni previste dal diritto nazionale per l'apertura nei suoi confronti di una tale procedura su richiesta dei suoi creditori;

d) qualora l'impresa abbia ricevuto un aiuto per il salvataggio e non abbia ancora rimborsato il prestito o revocato la garanzia, o abbia ricevuto un aiuto per la ristrutturazione e sia ancora soggetta a un piano di ristrutturazione;

e) nel caso di un'impresa diversa da una Pmi, qualora, negli ultimi due anni:

1) il rapporto debito/patrimonio netto contabile dell'impresa sia stato superiore a 7,5; e

2) il quoziente di copertura degli interessi dell'impresa (ebitda/interessi) sia stato in-

feriore a 1,0;

Attenzione alle dichiarazioni di atto notorio.

Il soggetto che sottoscrive la domanda di garanzia al 100% dichiara in forma di atto notorio, tra le altre cose, di non essere in difficoltà al 31/12/2019 (dichiarazione implicita contenuta all'interno della dichiarazione di rispetto delle condizioni previste dal quadro temporaneo di aiuti). Se da una parte la banca potrebbe procedere senza verificare le dichiarazioni di atto notorio rilasciate dal soggetto richiedente (lo spirito è anche quello di velocizzare le istruttorie sollevando la banca, in questo caso, dalle responsabilità su quanto dichiarato dal richiedente), è opportuno porre l'attenzione sui rischi, anche penali, che corrono l'impresa o il professionista che sottoscrivono dichiarazioni di atto notorio non veritiere. L'accesso rapido alle misure di agevolazione messe in campo, se da una parte risponde all'esigenza di liquidità immediata delle imprese, dall'altra pone un rischio, spesso non evidente a prima vista, in capo a chi beneficia delle agevolazioni stesse, derivante dalle dichiarazioni di atto notorio sottoscritte. Ottenere il finanziamento fino a 25 mila euro con garanzia del 100% è solo in apparenza semplice, soprattutto se ci si ferma al livello della mera compilazione del modulo, ma comporta una complessa valutazione di una serie di requisiti del richiedente che, seppur formali, sono il più delle volte al di fuori della portata del soggetto richiedente, soprattutto se di piccole dimensioni o se non ha mai approcciato strumenti di aiuto pubblico.

—© Riproduzione riservata—

Le norme di riferimento

- Decreto Legge n.18/2020 convertito nella legge n. 27/2020 (dl Cura Italia)
- Decreto Legge n. 23/2020 (cosiddetto dl Liquidità)
- Regolamento Ue n. 651/2014 per la definizione di impresa in difficoltà
- Raccomandazione n. 2003/361/CE del 6 maggio 2003 e Dm 18/04/2005 sulla dimensione d'impresa

LE RISPOSTE AI DUBBI DELLE IMPRESE

Fondo di garanzia, istruttoria richiesta solo per il rischio

Domanda. La banca fa problemi per accedere al fondo di garanzia e mi chiede bilanci e previsionali che però, attualmente, non posso preparare. Non sono ancora ripartito e non so come sarà il mercato, il nostro settore lavora col turismo, ma non siamo strutture ricettive. Cosa posso fare? E.P.

Risposta. Da normativa, per il fondo di garanzia, non è richiesta un'istruttoria sul merito creditizio. L'unica istruttoria sui dati economico-finanziari serve solo al fondo per classificare il rischio sull'impresa. In questo senso deve leggere la circolare di Abi che prevede che «ai fini dell'accesso al Fondo, andranno presentati solo i dati per l'alimentazione del modulo economico-finanziario». Quindi, il fatto che questo obbligo scaricato sulle banche porti ritardi è possibile, ma non dovrebbe essere ostativo.

D. Ci stiamo riorganizzando per lavorare da casa. Considerato il momento, vorremmo spostare a casa il personale impiegatizio. Ci sono incentivi? G.G.

R. Alcune regioni hanno messo a bando risorse, spesso poche, per par-

tecipare alle spese (si veda *Italia Oggi Sette* del 27/04/2020). In ambito nazionale, il credito d'imposta per la formazione 4.0 permette di finanziare la formazione dei dipendenti. In questo caso, il contributo è del 50% dei costi del personale in formazione sotto forma di credito di imposta.

D. La sanificazione degli ambienti rientra tra le spese agevolabili tramite il bando Impresa Sicura? G.P.

R. Non è tra le spese ammissibili di questo bando. Puoi valutare il credito di imposta previsto dal decreto Cura Italia e modificato dal dl Liquidità. Stiamo aspettando il decreto ministeriale che fornisca indicazioni sul funzionamento dell'agevolazione. In questo caso, l'agevolazione scende dal 100% al 50%, con un massimo di 20 mila euro. Sembra, però, che sia in corso una modifica sul tetto massimo.

D. Ho visto sul sito di Invitalia che il bando che concede contributi alle imprese per acquistare le mascherine è aperto fino al 18 maggio 2020. Il mio commercialista dice che scade l'11 maggio. Potete chiarirmi questo aspetto? P.R.

R. Sono corrette ambedue le informazioni, anche se sembra strano. Il bando è aperto fino al 18 maggio, ma i fondi saranno assegnati con una graduatoria che tiene conto dell'ordine cronologico di invio. Pertanto, è importante partecipare sin dall'apertura dello sportello, ossia dall'11 maggio.

D. Se ci sono fatture con beni ammissibili e altri no, posso conteggiare questa fattura ai fini del bando Impresa Sicura? F.F.

R. La fattura può essere contabilizzata, ma deve essere pagata entro l'11 giugno (al massimo). Sarà cura dell'impresa togliere la parte delle spese che non rientrano, evidenziando quelle ammissibili. Si ricorda che sono ammesse a questo bando solo le spese relative a protezione individuale, non quelle per rendere idonei i luoghi di lavoro.

© Riproduzione riservata

Risposte a cura
di Roberto Lenzi, studio RM
I lettori possono
inviare i loro quesiti
a online@studiorm.it



L'anniversario. L'elettorato non le ama, hanno aumentato il divario Nord-Sud

Le regioni hanno 50 anni ma il bilancio è magro

Sabino Cassese

Le regioni a statuto ordinario compiono cinquant'anni. La legge 281 sui provvedimenti finanziari per assicurare le entrate alle regioni porta la data del 16 maggio 1970 e la firma di Rumor, Preti, Colombo, Giolitti, Restivo. Due anni prima era stato scelto il sistema elettorale regionale, quello proporzionale, con la legge 17 febbraio 1968 n. 108. Un mese dopo, il 7 e 8 giugno 1970, si svolsero le prime elezioni per scegliere i consiglieri regionali.

Le regioni arrivavano 22 anni dopo la Costituzione, che le prevedeva, e facevano parte, quindi, di quella che uno degli ispiratori della Costituzione, Massimo Severo Giannini, ha definito qualche anno dopo la «lentissima fondazione dello Stato repubblicano». La Democrazia Cristiana, che pure le aveva volute, non ne sentiva più il bisogno, e fu il Partito Socialista che, iniziata nel 1962 l'esperienza del Centro-sinistra, propugnò l'attuazione delle quindici regioni a statuto ordinario (le cinque a statuto speciale già esistevano), che così vennero ad affiancarsi ai circa 8 mila comuni e alle poco meno di 100 province.

Le regioni italiane, nel 1970, non avevano tradizioni alle quali ispirarsi. Le definizioni geografiche, salvo poche variazioni, seguirono le suddivisioni adoperate dopo l'unità a fini statistici da Pietro Maestri, che aveva a sua volta seguito i confini delle regioni militari dell'antica Roma. Ne vennero entità di dimensioni molto diverse. Anche ora, solo otto regioni hanno dimensioni oscillanti intorno ai 4-5 milioni di abitanti, mentre agli estremi vi sono la Lombardia con 10 milioni e la Valle d'Aosta con 125 mila abitanti.

Istituite le regioni, si dovevano trasferire ad esse compiti dello Stato e dei comuni, ed anche questo fu fatto progressivamente, in quattro tappe: 1972, 1977, 1998, 2001 (peraltro, nel 1978 fu istituito il Servizio sanitario nazionale, costituito su base comune, tanto che oggi costituisce circa tre quarti della realtà amministrativa di molte regioni). Il passaggio più importante, che comportò una modifica costituzionale, fu quello del 2001 perché fu anche abolito il commissario del governo e soppresso il controllo preventivo sulle leggi e sugli atti amministrativi regionali. La modifica, molto importante, fu confermata da un referendum al quale partecipò soltanto un terzo degli aventi diritto, con una maggioranza del 64 per cento.

Un cambiamento strutturale fu quello di poco precedente, avviato nel 1995 e completato nel 1999, consistente nella presidenzializzazione delle regioni (elezione diretta dei presidenti delle giunte regionali, oggi erroneamente chiamati governatori), una riforma che seguiva di qualche anno un analogo cambiamento introdotto nel 1993 per comu-

ni e province, nonché la contemporanea introduzione del maggioritario nel sistema elettorale nazionale.

Dopo mezzo secolo di vita, si può esser soddisfatti dell'introduzione delle regioni? Un primo segnale è offerto dalla curva discendente della partecipazione alle elezioni regionali. Nel 1970 alle elezioni dei consigli regionali partecipò più del 90 per cento degli aventi diritto al voto. Dopo trent'anni, la partecipazione era scesa di venti punti. Nelle votazioni degli anni più recenti, la partecipazione dell'elettorato oscilla, a seconda delle regioni, tra un terzo e due terzi, con una generale tendenza a poco più della metà dell'elettorato. La partecipazione elettorale nazionale è superiore e questo vuol dire che i poteri pubblici che dovevano esser più vicini alla cittadinanza (le regioni), che all'inizio dovevano esser all'origine della salvezza dello stesso Stato, sono considerati dalla cittadinanza più lontani.

In secondo luogo, l'istituzione di governi regionali aveva fatto sperare che le forze politiche si potessero riaggregare su base regionale, dif-

Ognuna di esse si comporta come un potentato locale: la Repubblica è una e indivisibile

ferenziandosi dal livello nazionale; abbandonare il rivendicazionismo proprio della vecchia esperienza degli enti locali; sperimentare forme nuove di partecipazione al potere pubblico, in senso aggregativo e cooperativo, invece che conflittuale, sul modello della Germania. Invece, nelle regioni si sono ripetuti i *cleavages* della politica nazionale; i presidenti si sono distinti nel competere con lo Stato centrale, come tanti *shogun* in concorrenza con l'imperatore; le varie conferenze miste Stato-regioni sono state eludenti (basta vedere i ricorsi alla Corte costituzionale o l'odierno battibecco presidenti regionali-presidente del consiglio).

Infine, le regioni hanno accentuato il divario Nord-Sud, diventando così fattore di disunione. Ogni regione si comporta come un potentato locale, dimenticando che l'articolo 5 della Costituzione, prima di riconoscere e promuovere le autonomie, dispone che la Repubblica è «una e indivisibile». La cooperazione nel riequilibrio dei divari, che ci si aspettava inizialmente, non c'è stata. Le regioni si sono comportate come parti di una confederazione rissosa, non come componenti di un organismo unitario, quello che la Costituzione chiama «Repubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NON CONVIVENTI

Per colf e badanti mille euro d'indennità

a pagina 4

SOCIETÀ

Lo statuto può varare il voto plurimo

a pagina 4

DECRETO RILANCIO
 La manovra in 20 punti

Ecotasse. Slittano dal 1° luglio al 1° gennaio 2021 la lotteria degli scontrini e l'entrata in vigore di plastic e sugar tax

Edilizia e turismo. In arrivo il super ecobonus al 110% per le ristrutturazioni e il credito d'imposta per le vacanze

Dai pagamenti Pa al bonus colf ecco tutte le misure



FISCO

A settembre i versamenti già sospesi

La riresa ei versamenti di imposte e contributi sospesi nei mesi di marzo, aprile e maggio slitta a settembre 2016. Si potrà saldare in unica soluzione o versando 4 rate a partire sempre da settembre. Slittano alla fine di settembre anche i versamenti delle somme dovute per gli avvisi bonari dovuti, anche a rate, tra il 9 marzo e il giorno antecedente l'entrata in vigore del nuovo decreto "Rilancio". Sempre a settembre slittano i pagamenti delle somme dovute per accertamenti con adesione o conciliazioni.



FORNITORI PA

A enti locali e Asl 12 miliardi per pagare i debiti

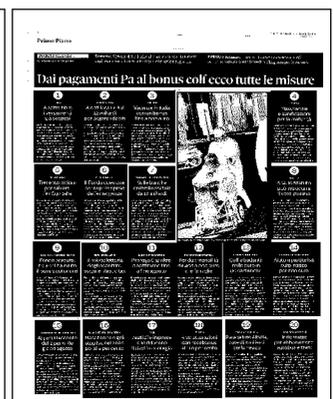
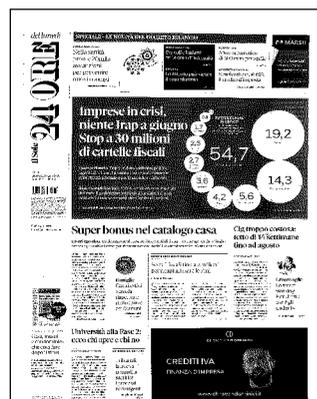
Arrivano 12 miliardi per sbloccare i debiti delle pubbliche amministrazioni territoriali: 8 miliardi sono destinati agli enti territoriali (6,5 a Comuni, Province e Città metropolitane, e 1,5 alle Regioni), e altri 4 miliardi serviranno ai vecchi debiti delle Aziende sanitarie locali. A erogare i fondi, stanziati dal ministero dell'Economia, sarà la Cassa depositi e prestiti, con anticipazioni di liquidità che potranno essere restituite in 30 anni. L'obiettivo è di saldare il 70% dei debiti scaduti.



TURISMO

Vacanze in Italia con un bonus fino a 500 euro

Arriva un bonus da spendere per le vacanze sul territorio nazionale. Si tratta di un credito d'imposta per il 2020, in favore dei nuclei familiari con un reddito Isee non superiore a 35.000 per il pagamento dei servizi offerti in ambito nazionale dalle imprese turistico ricettive. Il credito, utilizzabile da un solo componente per ciascun nucleo, è pari a 500 euro per ogni nucleo familiare; 300 euro per i nuclei familiari composti da due persone e 150 euro per quelli composti da una sola persona.





SCUOLA

Mascherine e sanificazioni per la maturità

Arrivano 39,2 milioni per consentire alle scuole di pulire i locali e acquistare le mascherine per fare svolgere, dal 17 giugno, l'esame di maturità in presenza. Arrivano anche altri 331 milioni sul fondo di funzionamento per acquistare strumenti digitali, ritinteggiare le aule e mettere in sicurezza le aule; dall'altro, viene creato un fondo contro il rischio epidemiologico nelle scuole dotate di 400 milioni nel 2020 e 600 nel 2021. E poi 15 milioni al servizio 0-6 anni, 65 milioni ad asili e materne paritarie che hanno subito una riduzione delle rette.



RISCOSSIONE

Trecento milioni per salvare l'ex Equitalia

Per garantire l'equilibrio economico gestionale e finanziario 2020 di Agenzia-entrate riscossione, arriva un contributo aggiuntivo di 300 milioni di euro che sarà assegnato all'agente pubblico della riscossione nei due mesi successivi all'approvazione del bilancio. La sospensione degli adempimenti, dell'attività di accertamento e controllo, così come dei termini di versamento e di tutte le attività strumentali ed accessorie legate alla riscossione hanno ridotto gli incassi della struttura e la capacità finanziaria dell'Ente.



FSC E FONDI UE

Il Fondo coesione per coprire spese dell'emergenza

In attesa che si concluda il lungo negoziato tra il governo e le Regioni sull'uso dei fondi Ue per l'emergenza, due norme libereranno risorse. Si specifica innanzitutto il Fondo nazionale per lo sviluppo e la coesione, al pari dei fondi Ue, potrà essere utilizzato per fronteggiare l'emergenza. Inoltre, Regioni e ministeri potranno richiedere l'applicazione del tasso di cofinanziamento fino al 100% a carico dei fondi Ue per le spese dichiarate nelle domande di pagamento nel periodo 1 luglio 2020-30 giugno 2021, anche a valere su spese emergenziali anticipate a carico dello Stato.



GARANZIE SULLE PASSIVITÀ

Sulle banche ombrello statale da 15 miliardi

Nella bozza di maximanovra spunta un doppio intervento sulle banche. Il primo è la possibilità per il ministero dell'Economia di concedere garanzie pubbliche fino al valore nominale di 15 miliardi su nuove passività degli istituti di credito. Un pacchetto di garanzie e misure fiscali di incentivo è previsto poi per gli acquirenti di piccoli istituti di credito (il tetto di attività è fissato a 5 miliardi) che dovessero finire in liquidazione coatta amministrativa dopo l'entrata in vigore della manovra. Previsti ritocchi anche alle regole Gacs.



SOCIETÀ

Spa, lo Statuto può introdurre il voto plurimo

Gli statuti delle società potranno prevedere l'emissione di azioni a «voto plurimo» per rafforzare il peso di singoli o gruppi di azionisti all'interno della governance societaria. La disciplina, allo studio da tempo e già prevista in altri Paesi europei, ha l'obiettivo di allineare il nostro diritto societario a quello delle altre nazioni che già contemplan questo istituto anche per evitare il ripetersi di delocalizzazioni favorite da questo disallineamento normativo. La possibilità è lasciata all'autonomia delle singole decisioni societarie.



SOGLIA A 5 MILIONI DI RICAVI

Fondo perduto, no a chi ha avuto il bonus autonomi

Secondo la bozza di Dl la misura si rivolge a tutti i soggetti titolari di reddito d'impresa e di lavoro autonomo titolari di partita Iva con ricavi 2019 fino a 5 milioni di euro. Il ristoro diretto non si potrà cumulare con l'indennità di 600 euro varata con il Dl cura Italia e bisogna aver registrato una perdita di fatturato dei compensi di almeno due terzi nell'aprile 2020 rispetto allo stesso mese del 2019. Entità minima di 1.000 euro per le persone fisiche e 2mila per i soggetti giuridici. Valore massimo in base alla perdita di fatturato, teoricamente si può arrivare a 750mila euro.

10

RINVI ECCELLENTI

Rinviate lotteria degli scontrini, sugar e plastic tax

Raffica di rinvii al 1° gennaio 2021 per alcune delle principali novità fiscali del 2020. Slittano dal 1° luglio al 1° gennaio 2021: la lotteria degli scontrini; la memorizzazione e l'invio dei corrispettivi; l'entrata in vigore della plastic tax e della sugra tax.

Sono sospesi fino al 31 agosto prossimo i pignoramenti presso terzi, ossia quinto dello stipendio o del conto corrente, effettuati prima dell'entrata in vigore del nuovo decreto legge. Fino al termine di agosto stipendi, compeni e pensioni restano integralmente fruibili dal debitore esecutato.

11

CASSA INTEGRAZIONE

Proroga Cig: altre 5 settimane fino a fine agosto

E' prevista una proroga di 9 settimane degli ammortizzatori sociali, ma da richiedere in due tranches (5+4). I datori di lavoro che sospendono o riducono l'attività lavorativa possono chiedere il trattamento di Cig "emergenza Covid-19", per un massimo di quattordici settimane fruibili dal 23 febbraio al 31 agosto (comprese le 9 settimane del Dl cura italia), se servirà potranno poi chiedere quattro settimane dal 1° settembre al 31 ottobre. Vengono stabilite le scadenze per ogni passaggio procedurale, per assicurare i pagamenti Inps in un mese e mezzo dalla domanda.

12

REDDITO DI EMERGENZA

Per due mensilità da 400 a 800 euro alle famiglie

Le famiglie in condizione di necessità economica possono presentare entro giugno la domanda per ottenere il Rem, per un massimo di due mensilità, per un importo che va da 400 euro a 800 euro mensili, a seconda del numero dei componenti del nucleo. Bisogna essere residenti in Italia, avere un reddito familiare inferiore al Rem, un patrimonio immobiliare sotto i 10mila euro (che cresce per ogni componente fino a 20mila euro), un Isee sotto i 15mila euro. Si è esclusi se nel nucleo familiare qualcuno ha percepito altre indennità del Dl 18.

13

LAVORO DOMESTICO

Colf e badanti: mille euro in unica tranche

Arriva l'indennità da complessivi mille euro per colf e badanti. Ai lavoratori domestici con uno o più contratti di lavoro, alla data del 23 febbraio 2020, per una durata complessiva superiore a 10 ore settimanali, è riconosciuta per i mesi di aprile e maggio 2020, un'indennità mensile di 500 euro, per ciascun mese. L'unica condizione è che i lavoratori domestici non siano conviventi con la famiglia datrice di lavoro, né abbiano avuto accesso ad altri bonus. L'indennità è erogata dall'Inps in un'unica soluzione, le domande possono essere presentate ai patronati.

14

LAVORATORI AUTONOMI

Aiuto a partite Iva automatico per 600 euro

Il meccanismo del bonus per le partite Iva è stato in discussione fino alla fine a livello tecnico e nella maggioranza. Nella bozza di decreto il bonus di 600 euro è garantito anche per il mese di aprile in versione automatica. A maggio l'indennità dovrebbe invece salire a mille euro per i liberi professionisti titolari di partita Iva che abbiano subito una riduzione di almeno il 33% del reddito nel secondo bimestre 2020 e per i titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa che abbiano cessato il rapporto di lavoro.

15

FINANZIAMENTI ALLA POLITICA

Ai partiti acconto del 2 per mille già ad agosto

Con lo slittamento in avanti delle dichiarazioni dei redditi, per molti partiti si rischia il rosso in bilancio. Dopo l'abolizione del finanziamento pubblico la principale fonte di approvvigionamento è il due per mille dell'Irpef indicato proprio in dichiarazione dai contribuenti che però non arriveranno prima di fine anno. Per questo con il decreto viene prevista la possibilità di erogare ai partiti politici un acconto del due per mille pari a quello ricevuto nel 2019. Entro la fine dell'anno dovrebbe poi arrivare il saldo e se le somme dovessero essere in eccesso si dovranno restituire.

16

I DISPOSITIVI DI SICUREZZA

Mascherine e gel: stop Iva nel 2020 poi al 5 per cento

Niente Iva su mascherine, gel disinfettanti e su tutti i dispositivi di protezione anti-Coronavirus nel 2020. Lo prevede la bozza, ancora suscettibile di modifiche, del Dl Rilancio. Dal 2021 tutti questi prodotti avranno l'Iva agevolata al 5%. La norma vale anche per ventilatori polmonari e una serie di altre strumentazioni e dispositivi medici come guanti, visiere camici, termometri. Iva azzerata anche sugli strumenti per la diagnostica, come i tamponi. Tr alle norme anche l'ipotesi di fissare dei prezzi massimi per le mascherine.

17

INAIL

Aiuti alle imprese che riducono il rischio contagio

Da Inail arrivano 403 milioni di risorse a fondo perduto per tutte le aziende (non solo quelle ammesse ai bandi Isi) che dovranno effettuare investimenti per la riduzione del rischio di contagio (acquisto apparecchiature, dispositivi di protezione individuali e ambientali, ecc.). I contributi sono per un importo massimo di 15.000 euro per le imprese fino a 9 dipendenti, 50.000 euro per quelle da 10 a 50 dipendenti e fino a 100.000 euro per le aziende con più di 50 dipendenti.

18

EDILIZIA

Ristrutturazioni con l'ecobonus al 110 per cento

In arrivo anche il superbonus al 110% per chi deciderà di fare lavori di efficientamento energetico o di adeguamento sismico. La nuova agevolazione dovrebbe essere applicabile alle spese sostenute dal prossimo 1° luglio e fino alla fine del 2021. Previ- sta anche l'estensione del bonus facciate. Tra i punti annunciati, ma ancora da confermare nei dettagli, la possibilità cedere il credito d'imposta o di trasformarlo in sconto sulla fattura: il cessionario potrebbe recuperare il bonus in compensazione in cinque rate annuali.

19

TRASPORTO AEREO

Paracadute Alitalia, dote di 3 miliardi per la newco

Una dote di 3 miliardi per il capitale iniziale della newco voluta da governo con l'obiettivo di mantenere in vita Alitalia. A prevederla è la bozza di decreto Rilancio che non fa esplicito riferimento alla compagnia di bandiera. Per l'esercizio dell'attività d'impresa nel settore del trasporto aereo di persone e di merci, il testo autorizza la costituzione di una nuova società, interamente controllata dal ministero dell'Economia o da una società a prevalente partecipazione pubblica anche indiretta, che potrà acquistare e prendere in affitto rami d'azienda di imprese del settore.

20

TRASPORTO LOCALE

Indennizzo per abbonamenti autobus e treni

Arriva il rimborso dell'abbonamento per i trasporti pubblici non usufruito per i pendolari che non hanno potuto usare i mezzi per l'emergenza Covid: dal bus alla metro, dal treno al vaporetto. La misura vale per servizi di trasporto pubblico effettuati con qualsiasi modalità di trasporto (ferro, gomma o via acqua) e riguarda il rimborso del corrispettivo versato per la parte di abbonamento non usufruita purché acquistato fino al 10 marzo 2020 e in corso di validità nei mesi di stop per l'emergenza.



Colf e badanti. Indennità di 500 euro al mese ad aprile e maggio purché non siano conviventi

159329

Dal virus alla ripresa. Focus del Politecnico di Milano sui modelli organizzativi di 3.300 realtà tra commercialisti, consulenti e avvocati

Lavoro smart in 2 studi su 3 ma poco strutturato

Dario Aquaro

Pronti, via. La serrata delle attività e il confinamento a casa hanno messo gli studi professionali di fronte all'improvvisa esigenza di organizzarsi da remoto. Lo chiamano *smart working*, anche se sarebbe corretto parlare di *home working*: un aspetto particolare, ma già indicativo della capacità di gestione. Perché lo *smart working* propriamente detto non è solo lavoro da casa, ma qualcosa di più completo e complesso: orari flessibili, postazioni non assegnate, tecnologie per la mobilità, obiettivi definiti, sistemi premianti, possibilità di lavoro in altre sedi e anche in luoghi "terzi".

«L'emergenza coronavirus ha rappresentato un evidente stress test. Chi aveva già avviato investimenti in tecnologie, processi, formazione del personale e innovazione dei servizi ha saputo rispondere ai clienti con trasparenza, continuità ed efficienza: senza traumi. Non sono qualità che si inventano dalla sera alla mattina: diversi

62%

Tra gli avvocati

Sei studi legali su dieci offrono una forma di *smart working* ai professionisti

studi hanno avuto difficoltà e alcuni hanno dovuto chiudere per potersi riorganizzare», spiega Claudio Rorato, direttore dell'Osservatorio professionisti e innovazione digitale del Politecnico di Milano. La cui ultima ricerca (che sarà presentata giovedì prossimo 14 maggio) si concentra proprio su *smart working* e *knowledge management*: due facce dello stesso percorso di sviluppo (si veda l'articolo a lato). La ricerca, realizzata su un campione di oltre 3.300 studi, si è chiusa nel mezzo del *lockdown* fotografando la propensione di avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro (studi multidisciplinari inclusi).

Le differenze dimensionali

La distanza nelle abitudini ricalca spesso – non sempre – quella dimensionale. Se quasi la metà dei grandi studi (con oltre 30 persone) ha avviato iniziative strutturate di *smart working* per i professionisti, a tutto tondo, il rapporto scende a un quinto tra i piccoli studi (3-15 persone). I quali però adottano molto (per il 44%) uno *smart working* "informale": non ancora organizzato, senza obiettivi o indici di prestazione. Tra for-

male e informale, a essersi mosso è il 55% dei micro-studi, il 65% dei piccoli, il 75% dei medi e il 78% dei grandi: nella media totale, oltre due studi su tre.

«Abbiamo considerato "grandi" gli

studi sopra le 30 persone per poter avere un campione più omogeneo, visto che quelli da 100 in su non sono numerosi in Italia. Detto questo – prosegue Rorato – anche se il contesto attuale porterà sicuramente a ulteriori riflessioni, non tutti vorranno approfondirle e molte intenzioni resteranno tali. Oggi c'è chi si sta attrezzando per rivedere il *layout* degli uffici e chi spera invece di poter tornare alla situazione precedente».

Professionisti e dipendenti

Non solo. Il livello dimensionale si riflette ancora più sul *gap* relativo ai dipendenti. Perché per loro le chance di *smart working* – strutturato o meno – calano vistosamente, rispetto a quelle dei professionisti, nei micro (23%) e nei piccoli studi (39%); assai meno che nei medi (58%) e grandi (69%). «Se sono pronti i dipendenti, è pronta tutta la struttura organizzativa dello studio. La flessibilità del professionista, da sola, non basta: dev'essere lo studio nel suo insieme a rispondere alle esigenze di mercato – commenta Rorato –. Guardando nel dettaglio, questa tendenza

emerge in particolar modo tra gli studi legali: il 62% garantisce una forma di lavoro agile al professionista, ma solo il 26% riserva le stesse possibilità al dipendente». Minori differenze si riscontrano invece tra gli studi multidisciplinari (67 e 51%), di commercialisti (60 e 39%) e consulenti del lavoro (51 e 35%): questi ultimi, in media, i meno inclini allo *smart working*.

Oltre la tecnologia

Chi ha già avviato un progetto di *smart working*, o ha intenzione di farlo, vede come principali ostacoli i timori sulla

sicurezza (30-40%), un ambito di lavoro poco digitale (20-30%), gli scarsi benefici (20-30%) e le esigue competenze informatiche (10-26%). Quel che emerge è dunque il nodo tecnologico: oltre il 70% degli studi professionali che hanno implementato qualche forma di lavoro agile dichiara di aver investito sulla tecnologia. Molto più bassa la quota di quanti si sono preoccupati di elaborare nuove policy (il 25% circa) o di fondare una condivisione di informazioni con il personale (intorno al 20%).

«Non bisogna presumere che comprare tecnologia sia sufficiente a

risolvere i problemi e garantire flessibilità – precisa Rorato –: occorre far crescere anche le persone, motivarle, responsabilizzarle, saperle gestire, metterle in condizione di essere efficienti. In sintesi, curare l'anima umanistica». Un'osservazione che sembra in parte chiara agli studi che non usano ancora lo *smart working* ma si mostrano interessati: affermano di voler puntare un po' meno sulla tecnologia e un po' più su formazione e policy aziendali. Questi *follower* sembrano aver compreso meglio il "lato umano" dello *smart working*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



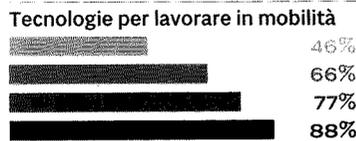
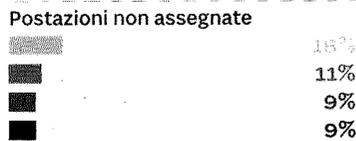
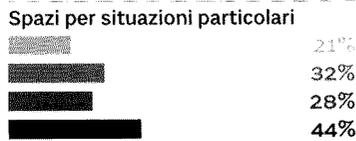
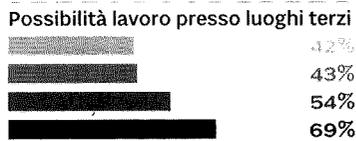
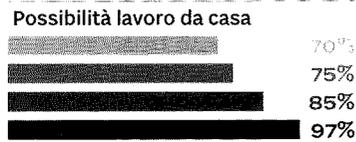
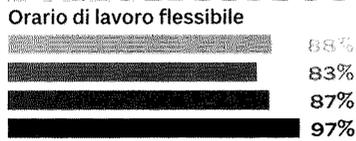
L'indagine

QUALI DELLE SEGUENTI SITUAZIONI RIGUARDANO IL SUO STUDIO?

Professionisti

■ Micro ■ Piccolo ■ Medio ■ Grande

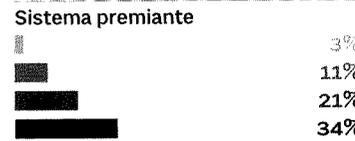
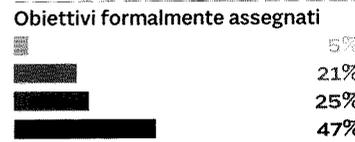
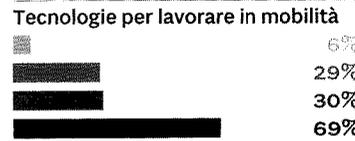
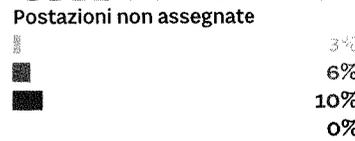
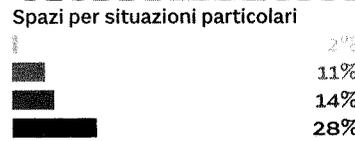
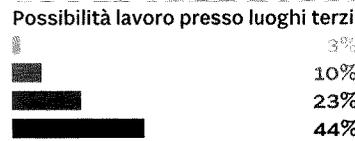
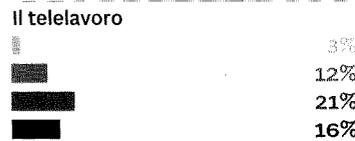
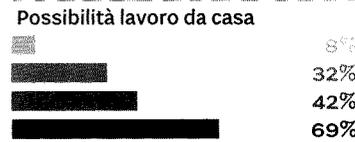
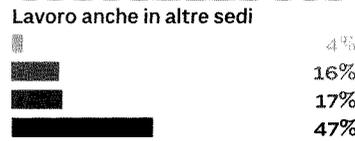
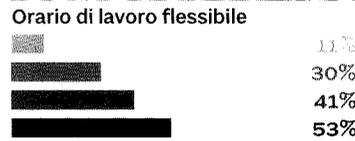
0% 25% 50% 75% 100%



Dipendenti

■ Micro ■ Piccolo ■ Medio ■ Grande

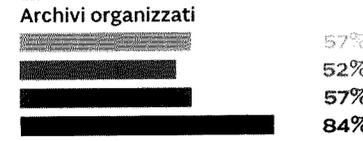
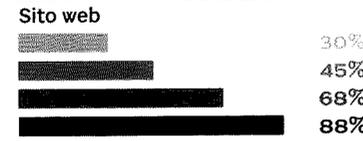
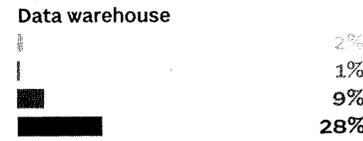
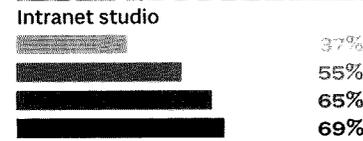
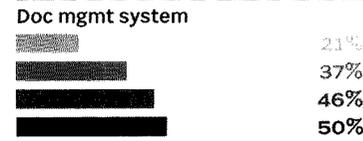
0% 25% 50% 75% 100%



QUALI TRA QUESTI STRUMENTI TECNOLOGICI SONO PRESENTI NELLO STUDIO?

■ Micro ■ Piccolo ■ Medio ■ Grande

0% 25% 50% 75% 100%



Fonte: Osservatorio Professionisti e Innovazione Digitale del Politecnico di Milano. Sondaggio 2020 realizzato su un campione di 3.307 studi di avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro, multidisciplinari. La ricerca si è chiusa nel mese di aprile.

L'ANALISI DELL'ORDINE NAZIONALE DEGLI ATTUARI

Il virus? Già da luglio gli effetti tenderanno a scemare

Gli effetti della pandemia da Covid-19 si affievoliranno già dalla seconda metà di luglio. Inoltre, se le tendenze rilevate finora si manterranno costanti, in Italia, e se non ci dovesse essere una seconda ondata di contagi, il numero di ricoveri in terapia intensiva tenderà allo zero già a partire dalla fine di maggio. A fornire una lettura statistica del fenomeno Covid-19, a due mesi dall'inizio dell'emergenza sanitaria, sono gli attuari che intendono così dare un contributo alla previsione di uno scenario di medio termine. Gli attuari, infatti, valutano il rischio di un incidente o di una catastrofe nel tempo, determinano le tariffe assicurative vita, auto e danni. In generale valutano l'incertezza, quando quantificabile. In base a propri studi, l'Ordine degli attuari ha identificato alcune tendenze sufficientemente consolidate. Con una premessa: la certezza assoluta e l'omogeneità sui dati non sono scontate, in particolare sul numero dei casi e sul numero dei decessi. Infatti, quanto all'andamento della mortalità, in attesa dei dati Istat relativi a tutto il 2020 per le compensazioni, se il decesso di quanti soffrivano già di altre gravi patologie verrà attribuito al Covid-19, risulterà dimi-

nuito il numero di morti per tumori, malattie cardiovascolari. Allo stesso modo, quest'anno sarà inferiore, per le restrizioni alla mobilità e a molte attività, il bilancio delle vittime di incidenti stradali e infortuni. Entrando invece nello specifico della pandemia, elaborando i dati ufficiali (Oms e Iss-Istituto Superiore di Sanità), l'Ordine degli attuari ha rilevato che l'84% dei decessi riguarda persone dai 70 anni in su, oltre il 95% dai 60 in su. Maggiore incidenza dei decessi per gli uomini (circa il 65%) rispetto alle donne (circa il 35%). Dal punto di vista del numero di casi, invece, l'incidenza si ripartisce in misura quasi uguale tra maschi e femmine. Colpisce inoltre più facilmente coloro che sono affetti da altre patologie, soprattutto se anziani. Il numero dei decessi è comunque ancora alto; si è scesi lentamente a un livello compreso tra 350 e 450 decessi al giorno, con un trend in diminuzione, ora più chiaro e meno altalenante, che viaggia verso i 150/300. Positiva e costante è la diminuzione del numero delle persone in terapia intensiva: circa 4.100 un mese fa, circa 1.300 oggi. Se il calo procederà con questo ritmo, il dato dovrebbe scemare in un tempo relativamente breve, ra-

gionevolmente entro la fine di maggio. Rimane, infatti, la tendenza generale a una diminuzione di alcuni indicatori italiani rispetto agli altri Paesi, soprattutto in Europa. Fino a qualche giorno fa avevamo in Italia il 15% dei casi e il 25% dei decessi registrati nel mondo; 10 giorni fa erano l'8,5% e il 17,5%; oggi siamo al 6,1 e 12,0%. Gli attuari stimano un'ulteriore discesa nei prossimi giorni: mentre in buona parte degli altri Paesi l'epidemia continua a crescere. L'Italia, a parte Cina e Corea del Sud, sarà, per gli attuari, il primo Paese ad aver effettivamente iniziato la discesa. Tutti gli altri, scontando ritardi di intervento tra i 7 e i 30/40 giorni, vivono un processo ancora ascendente, o in pochi casi, si trovano sul picco. «Pur consapevoli che non basta l'analisi dei numeri a risolvere tutti i problemi legati all'emergenza sanitaria», afferma **Giampaolo Crenca**, presidente del Consiglio nazionale degli attuari, «intendiamo fornire una lettura attenta del fenomeno, seppur solo dal punto di vista dei numeri, affinché possa essere utile a chi deve prendere decisioni sia in ottica contingente che di prevenzione».

© Riproduzione riservata



Anche l'apprendimento professionale si fa da remoto

La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ha approvato un accordo che deroga, temporaneamente e sino alla conclusione della fase di emergenza da Covid - 19, a quanto previsto dalle «Linee Guida per l'utilizzo della modalità FAD/e-learning nei percorsi formativi di accesso alle professioni regolamentate» approvate lo scorso anno. In particolare, le linee guida prevedono una percentuale massima del 30% per il ricorso alla formazione a distanza (FAD)/e-learning, per quanto riguarda la formazione teorica. Considerato che tale limite appare «inopportuno» nella fase emergenziale, la Conferenza ha apportato una revisione a tale limite, aggiungendo anche alcune prescrizioni, alla luce delle misure restrittive adottate da Governo e Regioni / Province autonome per la gestione e il contenimento dell'epidemia, valevoli anche per i settori dell'istruzione e della formazione professionale. Pertanto, in deroga alle disposizioni, il ricorso a modalità FAD/e-learning è stato esteso al 100% del monte ore relativo alla formazione

teorica, prevedendo fino al 30% con modalità sincrone/asincrona e per il restante 70%, aggiuntivo rispetto alla previsione precedente, esclusivamente con modalità sincrone che consiste in «lezioni interattive che consentono al docente e agli allievi di condividere "in diretta" lo svolgimento della formazione teorica, simulando di fatto un'aula fisica». Inoltre, la deroga temporanea prevede che per i corsi in modalità asincrona è richiesto, al minimo, che venga garantito il tracciamento dell'erogazione del servizio e la conseguente produzione di specifici report o evidenze di fruizione degli allievi. Invece, per i corsi in modalità sincrone è richiesto, in alternativa e nel rispetto dei diversi ordinamenti regionali, che la piattaforma tecnologica individuata garantisca l'autenticazione e il tracciamento della presenza di docenti e discenti e la conseguente produzione di specifici report, che i corsi siano ispezionabili da remoto e che venga tenuto il registro delle presenze online. Le misure temporanee prescrivono, infine, che il soggetto at-

tuatore, prima dell'avvio dell'attività formativa, comunichi le lezioni che si svolgeranno in modalità FAD, allegando a tale comunicazione un documento illustrativo di strumenti e modalità di gestione del servizio in modalità FAD, specificando i moduli che realizzano gli obiettivi di apprendimento delle unità formative del progetto; la descrizione delle modalità di valutazione dell'apprendimento durante il percorso di formazione a distanza, che preveda almeno una valutazione finale delle competenze acquisite; l'indicazione del web link, ed eventuali credenziali, per poter accedere da remoto alla classe virtuale da parte dell'ufficio regionale responsabile dei controlli; il calendario delle lezioni FAD e i docenti impegnati. Restano, invece, confermate le disposizioni dettate dalle linee guida per quanto concerne, in particolare, l'obbligo di evidenziare, anche in allegato all'attestazione/certificazione, l'effettivo ricorso e i dettagli relativi alla FAD/e-learning (ore, contenuti, modalità).

© Riproduzione riservata



L'emergenza Didattica e ricerca di eccellenza saranno indispensabili per la ripresa. Il ruolo delle Scuole Superiori

L'ÉLITE NON FA PAURA SE È FRUTTO DELL'IMPEGNO E NON DEL CENSO

di **Salvatore Rossi**

Caro direttore, l'epidemia da coronavirus ha colpito il mondo intero senza badare a confini, anche se l'Italia è stata fra i Paesi più flagellati. Lo ha fatto con una velocità che ha reso tardive quasi tutte le reazioni. Ha scatenato conseguenze sociali ed economiche di cui stiamo solo ora rendendoci conto. Ha riportato all'attenzione generale la centralità della conoscenza e della scienza.

Nel nostro Paese alcune categorie di scienziati sono state prese d'assalto dai media, assetati di verità assolute, e qualche esponente di quelle categorie non ha resistito al fascino delle luci della ribalta. Ma la scienza non è possesso della verità, è invece la sua ricerca incessante; procede per tentativi ed errori e ogni tanto getta potenti fasci di luce a illuminare il nostro cammino. L'ignoranza mantiene sempre nell'oscurità.

Una circostanza drammatica, estrema, come un'epidemia rivela quanto ciascuna comunità nazionale, l'umanità intera, dipenda dalla conoscenza accumulata. In Italia questa riscoperta è stata particolarmente amara, dopo alcuni anni di sventata infatuazione per il semplice e il facile, e di disprezzo per il complesso e il difficile.

L'Italia ristagna da un quarto di secolo. Rischia un declino storico lungo e inarrestabile. Questo accade anche perché non riusciamo a mettere a frutto il nostro grande potenziale di coltivazione, di affi-

namento, di trasmissione della conoscenza, che discende dalla storia del nostro Paese, forse dall'innata capacità dei suoi cittadini. Forze contrarie vi si sono opposte finora. Ne indico tre: la disciplina giuridica dell'istruzione universitaria, i criteri di finanziamento delle università, l'orientamento popolare verso la conoscenza.

Poiché le università italiane sono in larghissima prevalenza sostenute da denaro pubblico, le norme che le disciplinano sono ispirate dagli stessi principi di controllo asfissiante e capillare ex ante che si applicano alle pubbli-



Burocrazia
Oggi gli atenei non possono spendere neanche un centesimo senza che almeno dieci firme siano apposte

che amministrazioni. Neanche un centesimo può essere speso senza che almeno dieci firme siano apposte su altrettante scartoffie. L'idea di fondo è che chiunque maneggi denaro pubblico sia corrotto e vada scovato prima che faccia troppi danni. Naturalmente, il marasma burocratico consente ai pochi veri corrotti di agire quasi sempre indisturbati e alla gran massa degli onesti che fanno funzionare le università di fare una gran fatica inutile, quasi paralizzando l'istruzione terziaria.

Il finanziamento pubblico è in larga misura assorbito dagli stipendi del personale, uguali per tutti a parità di grado e di anzianità. La componente cosiddetta

premiaria, legata a indicatori di merito accademico degli atenei, è minima.

Lo studio, i saperi, la conoscenza da molti anni godono di bassa reputazione presso il grosso dell'opinione pubblica. Gli stessi datori di lavoro, nel fissare la retribuzione di un addetto, riconoscono agli studi che questi ha fatto e alla loro qualità meno importanza che in altri Paesi, sicché l'incentivo per i giovani a impegnarsi di più nello studio è minore, in un circolo vizioso.

Faro della conoscenza avanzata in Italia sono le Scuole Superiori a ordinamento speciale. Tre di es-



Apertura
Il gotha culturale di una democrazia ben funzionante è una struttura sociale mobile e permeabile

se, la Normale, la Sant'Anna e lo Iuss, si sono riunite tre anni fa in federazione per affermare insieme la forza dell'insegnamento e della ricerca di eccellenza nel nostro Paese. La più antica tra loro, la Normale di Pisa, è anche la più nota, ed evoca nel più vasto pubblico i valori della conoscenza ottenuta attraverso studi difficili. Ma anche la Scuola Sant'Anna di Pisa, a suo tempo annessa alla Normale ma autonoma da oltre trent'anni, si è fatta conoscere per il suo impegno nelle scienze applicate, sperimentali e sociali. Alle due scuole pisane si aggiunge la Scuola Iuss di Pavia, più piccola e più giovane, che persegue gli stessi scopi.

I tre istituti federati sono gli unici in Italia che offrono ai neodiplomati delle scuole secondarie corsi di laurea paralleli e simultanei a quelli universitari, raddoppiando con ciò lo sforzo chiesto ai loro allievi. Questi vengono ospitati in collegi residenziali, anche per favorire lo scambio interculturale fra loro. Organizzando ogni anno un concorso estremamente selettivo ma aperto a tutte le aree del Paese e a tutti gli strati sociali, per l'ingresso nei loro collegi e nelle loro aule, le tre scuole svolgono un formidabile esercizio di democrazia e rivestono un ruolo fondamentale per lo sviluppo del Paese. Chi esce da una di esse, al termine di un durissimo percorso di apprendimento, entra nell'élite culturale del Paese.

Non dobbiamo aver paura di questa parola – élite – se è il frutto dell'impegno individuale e non del censo, se quell'impegno è consentito in partenza a tutti indipendentemente dalla famiglia di origine. L'élite culturale di una democrazia ben funzionante è una struttura sociale mobile e permeabile; è ciò che consente alla comunità che la esprime di essere alla frontiera della modernità. Se un Paese avanzato mortifica la sua élite culturale e i centri in cui questa si forma, taglia il ramo su cui è seduto e finisce col precipitare nel sottosviluppo.

Questo momento drammatico, in cui in Italia si torna a guardare con favore alla conoscenza al punto da scambiarla a volte per fonte di oracoli, va colto almeno per un aspetto: potenziare conoscibilità e ruolo degli studi avanzati, di cui le Scuole Superiori sono alfieri nel nostro Paese.

Presidente delle Scuole Superiori federate Normale, Sant'Anna e Iuss

© RIPRODUZIONE RISERVATA